N. 207 — Giovedì 28 Luglio | ANNO XXXII — 1898 TORINO | Giovedì 28 Luglio — N. 207

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Massaua, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e Via Santa Teresa 7
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

La lettera di E. Deamicis
agli elettori socialisti di Torino

La rinunzia alla Deputazione.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 27, ore 19,15.

L'*Avanti!* pubblica stasera la seguente lettera di Edmondo De Amicis indirizzata agli elettori socialisti del I Collegio di Torino. Ve la telegrafo testualmente:

Un grande dolore m'impedì di compiere prima d'ora il dovere di ringraziarvi dell'alta dimostrazione di stima e di fiducia che mi deste coi vostri voti e di dichiararvi che non posso accettare il mandato di cui m'onoraste.

Vi debbo dire per quali ragioni, pur essendo determinato a non accettare la deputazione, io abbia accettato la candidatura.

Voi m'offriste questa in [redacted] momento in cui il partito socialista, fatto utile segno ad ire implacabili, decimato dalle condanne, gravato di mille accuse, privato, con la soppressione dei suoi giornali, del mezzo di difendersi, era, [redacted] ancora, oppresso e perseguitato, come se tutti i mali d'Italia, tutte le conseguenze funeste degli errori commessi in trentotto anni da tutti i partiti fossero opera sua; e sarebbe bastata questa ragione a impormi il dovere di accettare la vostra offerta.

Voi volevate affermare la vostra leale fedeltà, già dimostrata coi fatti, al programma socialista dell'evoluzione pacifica, dell'agitazione legale, della propaganda che trae la sua forza dall'amore e dalla pietà, non dall'ira e dall'odio, e che mira alla vittoria [redacted] l'educazione intellettuale e civile delle moltitudini, abborrendo dalla violenza, che è follia e delitto, anche usata in nome della più santa causa, quando non può avere altro scopo che la vendetta ed altro effetto che disordini e mali peggiori di quelli da cui fu mossa; e poichè la scelta del mio nome [redacted] poteva lasciare ombra di dubbio su questo vostro proposito, era mio dovere di acconsentire alla vostra scelta.

Voi vi rivolgeste a me, stimando che il mio consenso ad esser vostro candidato equivalesse a un atto di difesa del partito, per questa ragione: che neppure i nostri avversari potevano pensare ch'io avrei accettato la candidatura se non fossi stato convinto, come sono nel più profondo della coscienza, se non fossi stato certo come della luce del sole che non si può onestamente far ricadere sul partito socialista la colpa dei recenti fatti dolorosi, quando non sia colpa l'aver denunciato sempre arditamente le [redacted] che prima o poi li dovevan far nascere; che nessun socialista cosciente pronunciò o scrisse una sola parola o compì un atto qualsiasi, nè palese nè occulto, col proposito di provocarli; che se pochi socialisti incolti o illusi v'ebbero parte, essi tradirono, non seguirono il programma del partito; si ribellarono, non obbedirono ai loro capi, ed erano tali che, se anche il socialismo non esistesse, avrebbero fatto ugualmente quanto fecero per puro eccitamento passionale destato in loro dai primi tumulti (non suscitati questi, a giudizio d'ogni uomo onesto, che dalla miseria); ed anche per questa ragione era mio dovere d'accettare.

Voi volevate affermare con una votazione solenne che la bufera che oggi imperversa non ha scoraggiato l'animo vostro, nè scemato la vostra fede, nè diradato le vostre file, e vi parve che a questo fine potesse meglio giovare il nome di uno di voi, che, rimovendo ogni sospetto d'ambizione politica per aver rifiutato la candidatura in giorni e in Collegi più favorevoli e manifestato sempre il proposito di non entrare nel Parlamento, dimostrasse al di sopra d'ogni dubbio, con l'accettare in questa occasione, l'intento unico di far atto di fraternità coi suoi compagni di fede in un momento difficile, anche a costo d'una violenza fatta a se stesso; ed io accettai, anche per questa ragione.

Accettai, ma dichiarando formalmente, a [redacted] e per iscritto, ripetute volte, a chi in nome vostro mi faceva l'offerta, che, se fossi stato eletto, non avrei accettato il mandato. Credo, perciò, che a nessuno di voi riesca inaspettata la mia dichiarazione, credo che nessuno possa rimproverarmi d'avere tratto in inganno col mio silenzio; il quale io non potevo rompere senza mentire, ed oppormi al conseguimento del vostro scopo.

Ora è [redacted] debito l'esporvi le ragioni del mio rifiuto. E son queste: che trent'anni di lavoro raccolto e lento di scrittore hanno indotto in me consuetudini intellettuali opposte affatto a quelle che si richiedono in un uomo parlamentare; che se accettassi il mandato, mancandomi tutte le facoltà volute da un ufficio che è azione, lotta continua, trattazione pratica e spedita di questioni urgenti, disparate, affollantisi di giorno in giorno, deluderei miseramente le vostre migliori speranze e cadrei dalla stima che vi mosse ad eleggermi; che, dando alla causa socialista un deputato inutile (e dovrei dir dannoso, perchè è dannoso chi s'assume un [redacted] in cui altri compirebbe opera più proficua), ridurrei all'impotenza assoluta uno scrittore, mediocre sì, ma forse non inutile, in avvenire, alla causa stessa; che, infine, un'antica, invincibile, quasi istintiva avversione della mente e dell'animo mi dice ben chiaramente che quella della vita parlamentare non è la mia strada: e ognuno che possa deve far la sua, non tanto per il vantaggio proprio, quanto per il meglio di tutti.

No, credetelo: non è indolenza, non è egoismo d'animo rifuggente dalle lotte e dalle tempeste quello che mi fece fermare e m'induce a mantener fermamente il mio proposito: è un giudizio lucido e sicuro di me stesso, fondato sopra una lunga esperienza; è il rispetto altissimo che ho dell'ufficio di deputato d'un partito giovane e potente, che porta in seno l'avvenire; è il desiderio profondo, che m'infiamma il cuore, di consacrare alla causa comune, col maggior vantaggio possibile, quelle sole facoltà che mi consentono di far qualche cosa [redacted] coscienza e [redacted] entusiasmo. E credete pure che facendo questo rifiuto sento un grande rammarico, e che dall'aver dovuto deludere un desiderio vostro, così caro e onorevole per me, sarò dolente per sempre.

A quegli elettori che, non professando la mia fede, mi diedero il loro voto per semplice sentimento di benevolenza, esprimo la mia viva gratitudine; a voi, elettori socialisti, insieme con la gratitudine accerto la mia ardente, immutabile devozione alla grande Idea che ci unisce; nel cui trionfo soltanto io vedo la giustizia, la pace, la civiltà vera, l'attuazione possibile d'ogni più bello e santo ideale umano; e la vedo con una lucidità e una forza di presentimento che è il più alto conforto della mia vita.

Vi ringrazio, invoco la vostra indulgenza e vi mando un saluto fraterno, pieno d'affetto e di fede.

Gli stati d'assedio.

Roma, 27, ore 21. — Secondo l'*Agenzia Italiana*, è probabile che gli stati d'assedio vengano tolti il 6 agosto.

Le voci d'amnistia.

Roma, 27, ore 21,45. — L'*Avanti!* dice che non merita fede la notizia divulgata da molti giornali relativa ad un'amnistia pel 20 settembre.

Le circolari riservate.

Roma, 27, [redacted] 21,45. — L'on. Pelloux ha preso disposizioni affinchè le circolari riservate non vengano a cognizione del pubblico.

La legge per l'ordine pubblico.

Roma, 27, ore 21,35. — Il regolamento per l'esecuzione della legge per la tutela dell'ordine pubblico è già compilato; verrà [redacted] domani al Consiglio di stato.

L'on. Martini e l'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,45:

La *Tribuna* conferma che l'on. Martini ritiene che sette milioni e mezzo siano necessari pel pacifico assetto della Colonia eritrea. Aggiunge che, contrariamente a quanto si è pubblicato, l'on. Pelloux non solo [redacted] si oppose alla nomina del Martini a governatore dell'Eritrea, ma ne fu caldo fautore.

Oggi l'on. Martini ha conferito coll'onorevole Pelloux. Si afferma che nei colloqui con Pelloux e Canevaro, Martini si trovò d'accordo coi ministri nel conservare il territorio fino ad Adi Cajè. Anche riguardo al bilancio dell'Eritrea, le differenze di vedute sarebbero di poca entità.

Il Regolamento alla legge per gl'infortunii sul lavoro.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20,20:

Il Consiglio di previdenza, presieduto dal senatore Annoni, ha continuato la discussione del Regolamento alla legge per gl'infortuni sul lavoro, approvando con lievi modificazioni il titolo terzo: *Casse private e sindacati d'assicurazione mutua*; il titolo quarto: *Aumento, svincolo, reintegrazione e cessione delle Casse private e Sindacati d'assicurazione mutua*; il titolo quinto: *Cassa nazionale d'assicurazione contro gl'infortuni degli operai sul lavoro*; e i primi 60 articoli del Regolamento.

Il personale delle scuole secondarie.

Roma, 27, ore 20,20. — Presieduta dall'on. Costantini, si è radunata la Commissione per le promozioni nel personale delle scuole secondarie, composta dei comm. Chiarini, del comm. Gherzi e dell'ispettore centrale Casini. Essa ha finito i suoi lavori e proposte della promozione di molti professori titolari e reggenti dei Licei e Ginnasi.

Nessun nuovo senatore.

Roma, 27, ore 21,25. — L'*Opinione* assicura che non si nomineranno nuovi senatori in occasione del 20 settembre. Aggiunge che, se le nomine si faranno, avranno luogo in novembre, all'apertura della nuova Sessione parlamentare.

Un discorso elettorale del generale Tarditi.

Roma, 27, ore 18,50. — Il generale Tarditi, [redacted] segretario della guerra (comandato, poichè non è deputato) partirà da Roma, venerdì per recarsi a Fossano ove pronunzierà un discorso elettorale in occasione di un banchetto che gli elettori fossanesi gli offriranno.

Lo stipendio dei pretori.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20,35:

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di ieri, ha approvato il progetto relativo all'aumento dello stipendio dei pretori. In attesa di ulteriore approvazione di portare cioè il medesimo a L. 3000 annue, per intanto sarà concesso lo stipendio di L. 2800 a quei pretori che ancora non hanno conseguito tale [redacted].

Questa temporanea concessione importa all'erario una spesa di 150,000 lire circa.

Pel monopolio dei fiammiferi.

Roma, 27, ore 21,45. — Si assicura che l'on. Carcano chiamerà a Roma i rappresentanti delle varie fabbriche di fiammiferi per discutere le basi del nuovo consorzio.

Per la protezione dell'industria.

Roma, 27, ore 21,15. — Al Ministero di agricoltura e commercio si studierebbe un progetto per regolare l'impianto delle industrie straniere in Italia. Il progetto avrebbe lo scopo di proteggere le industrie nazionali.

Per le pensioni ai veterani 1848-1849.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 17,45:

Nella settimana entrante al Ministero della guerra si riunirà la Commissione per gli assegni vitalizi ai veterani del 1848-1849.

Per la Gara d'onore delle scuole normali.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20,35:

E' stata nominata la Commissione per la Gara d'onore delle scuole normali. Essa è composta dei professori Aurelio Costanzo, Saverino Ferrari e Flamini dell'Università di Padova.

Nessuna nuova nave in Colombia.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 17,40:

E' insussistente la notizia che il Governo abbia disposto l'invio di due corazzate nelle acque della Colombia.

Una seduta sospesa per lutto.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20,25:

Stamane si era radunato il Consiglio superiore dei lavori pubblici, quando giunse la notizia della morte avvenuta a Torino del commendatore Giovanni Delfino, ispettore del Consiglio superiore. La seduta si tolse subito in segno di lutto.

Firme reali — Un ricorso respinto.

Roma, 27, ore 17,5. — Oggi sono stati inviati, per la firma reale, i decreti pel concentramento dei legati Dalolo e Triperio, al Comune di Trino.

⁂ E' stato respinto il ricorso della Confraternita del Santissimo Sacramento dello stesso Comune.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 17,50:

La Commissione incaricata dell'arruolamento delle guardie di P. S. ha riveduto in questi giorni le domande ed i titoli di parecchi concorrenti che erano già stati precedentemente esclusi. La Commissione per alcuni di essi ha ordinato una nuova visita medica.

⁂ Oggi venne firmato il decreto col quale si fa cessare la sospensione dall'impiego del professore Luzzatto dell'Università di Macerata, essendo scaduto il termine di un mese proposto per la sospensione dalla Giunta del Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica.

⁂ L'*Osservatore Romano* dice che il Pontefice continua a stare benissimo.

⁂ Secondo l'*Italia Militare*, il generale Abate, comandante il Corpo d'armata di Palermo, ha chiesto il proprio collocamento in posizione ausiliaria. Aggiunge che il decreto trovasi già alla Corte dei Conti per la registrazione.

⁂ Nella sua relazione su alcune opere straordinarie dei lavori pubblici, l'on. Danieli, relatore, lamentava, a nome della Giunta, che nei bilanci si [redacted] residui di somme iscritte in bilancio per opere le quali non eseguivansi, o eseguivansi parte solamente. Ora il ministro Lacava ha portato la sua attenzione su questi residui, allo scopo di utilizzarli e preparare nuovi lavori, sicchè nella stagione invernale molti operai possano venire impiegati.

Le persecuzioni contro gl'italiani in Tunisia.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 21:

Il *Giornale di Sicilia* pubblica un'altra corrispondenza da Tunisi, nella quale si narra la persecuzione cui sono fatti segno gl'italiani contadini. Per avere lavoro essi sono obbligati a naturalizzarsi francesi. Le medesime condizioni vogliono imporre ai nostri pescatori. Gl'impresari e i [redacted] italiani [redacted] sono ammessi all'aggiudicazione degli appalti se non rinunziano alla patria loro. Molti impiegati furono costretti a subire la umiliazione di naturalizzarsi francesi per guadagnarsi il pane. La [redacted] Polizia di Tunisi ha solo lo scopo di tenere d'occhio, pedinare, spiare, maltrattare gl'italiani a Biserta.

Un giovane laureato dell'Università di Napoli, per nome Tramontano, venne chiamato dal commissario di Polizia e trattato come un volgare malfattore, sottoposto alla misurazione del cranio coi metodi antropometrici Bertillon. Tra gl'italiani residenti a Tunisi s'impreca a Rudinì che, consegnando ciecamente la Colonia alla Francia, distrusse sul colpo ogni illusione, ogni vigoria di fibra.

La grave crisi costituzionale in Austria.

Le conseguenze della chiusura del Reichsrath

Ci telegrafano da Vienna, 27, ore 18,35:

La chiusura della sessione parlamentare, annunciata ieri dalla *Wiener Abendpost*, giunse improvvisa e produsse molta impressione: è vivamente commentata in tutti i circoli.

Gli czechi attribuiscono grande importanza all'articolo della *Wiener Abendpost* suddetta, indubbiamente ispirato dal Governo, e che contiene oscure minacciose parole contro i deputati della Sinistra tedesca che, col loro contegno intransigente, fecero fallire ogni tentativo di conciliazione cogli czechi nella questione delle lingue in Boemia.

Si ritiene generalmente che nelle sfere governative di Vienna si preparino importanti mutamenti nelle condizioni politiche del Parlamento, con regolamenti che ne impediscano l'ostruzionismo, ne limitino i poteri, o ne modifichino la formazione.

Si suppone peraltro che gli eventuali cambiamenti non si effettueranno nel corrente anno, tanto più essendo quello in cui si celebra il giubileo imperiale di Francesco Giuseppe. Ora il Governo studierà soltanto per ottenere dall'Ungheria il consenso per la conclusione, in via extra-parlamentare, del compromesso austro-ungarico, testè scaduto.

Banffy, presidente del Consiglio dei ministri in Ungheria, non potrà forse aderire al piano del Governo austriaco, perchè legato dalle dichiarazioni fatte, pochi mesi or sono, alla Camera di Budapest, contro qualsiasi regolamento del compromesso in base del paragrafo XIV dell'*Ausgleich*, il quale autorizza l'imperatore d'Austria a fare a meno del Parlamento, ove non riesca possibile ottenere in tempo da [redacted] la regola. Qualora Banffy non trovi modo d'uscire dalla posizione imbarazzante in cui lo posero queste sue dichiarazioni, il suo ritiro dal potere sarà reso necessario. Il suo successore, avendo mano libera, otterrà più facilmente dal Parlamento ungherese un'approvazione del compromesso, non ratificato dalle Camere austriache.

D'altra parte, non si può dimenticare come, in condizioni simili, l'Ungheria potrebbe ottenere dal Governo austriaco [redacted] di gran lunga più favorevoli.

E' frattanto probabile un rimpasto ministeriale. Si dubita che Baernreither, nella sua qualità di membro della Sinistra tedesca, possa continuare a rimanere nel Gabinetto. Si crede che il conte Thun abbia ottenuto nella sua visita all'imperatore, in Ischl, larghissime facoltà, oltre alla chiusura della sessione parlamentare.

La chiusura del Reichsrath renderà molto più difficile l'agitazione dei deputati tedeschi seguaci di Schönerer, dacchè tutti i membri del Parlamento vengono a perdere il diritto dell'immunità.

Il nuovo regime di Candia.

La Canea, 27 (*Stefani*). — Gli ammiragli firmarono il progetto per l'organizzazione del nuovo regime di Creta.

Diserzioni di alpini italiani?

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 15,20:

Il *Jour* ha da Grenoble che spesso avvengono diserzioni d'alpini italiani in Francia. Anche stamattina avrebbero disertato due sott'ufficiali.

IL PROCESSO DEI DEPUTATI DE ANDREIS, TURATI E MORGARI
innanzi al Tribunale di guerra di Milano.

(Per dispaccio alla "STAMPA,,).

Milano, 27, ore 19,20.

Prima dell'udienza.

Fino dalle 7 del mattino si nota un grande movimento nei dintorni del Castello; grandissima la ressa di coloro che fanno istanza per assistere all'udienza.

E' sul posto lo stesso capo di Stato Maggiore, cav. Ramni, il quale dà le disposizioni.

Il presidio del Castello è aumentato con mezzo squadrone di cavalleria.

Il banco della stampa è preso d'assalto da uno sciame di pseudo-giornalisti, che vengono l'un dopo l'altro scacciati.

Alle 7,50 vengono introdotti gli imputati.

De Andreis e Morgari vestono in nero; il Turati porta un *tout-de-même* color marrone. Tutti e tre sono di buon aspetto; siedono discorrendo e ridendo fra loro.

Essi osservano con curiosità le disposizioni del Tribunale.

I difensori, tenenti Corsalli, Massa e Giglio, conferiscono coi loro difesi.

Alle 8 precise entra il Tribunale.

E' presidente il colonnello d'artiglieria cavaliere Oliveri; giudici: maggiore Robaglio, maggiore De Feo, capitano Gerdalore, capitano Mastini, capitano Parisi; supplente capitano Natoli; Pubblico Ministero cav. Torre; segretario Alocco.

Dopo l'appello degli imputati si dà lettura del seguente

Atto d'accusa.

Il Pubblico Ministero nella causa contro De Andreis Luigi fu Giuseppe, d'anni 47, nato e domiciliato a Milano, ingegnere; Turati Filippo fu Pietro, d'anni 39, nato a Canzo, domiciliato a Milano, avvocato; Morgari Oddino fu Paolo, d'anni 33, nato a Torino, domiciliato a Roma, pubblicista; tutti e tre deputati al Parlamento, detenuti ed imputati dei delitti previsti dagli articoli 134, 246, 247, 248 e 252 Codice penale, ha preso le seguenti conclusioni:

Ritenuto che dalla istruita procedura risulta che fino dalla prima gioventù i tre imputati De Andreis, Turati e Morgari si dedicarono quasi interamente alla politica, e con la loro attività, energia ed intelligenza riuscirono ad acquistare grandissima influenza nei diversi partiti radicali, nei quali militavano.

L'on. De Andreis.

Infatti il De Andreis, repubblicano intransigente, rivoluzionario fino dal 1892, figurò sempre fra i capi promotori di tutti i Comitati e Circoli repubblicani di Milano, ne fu delegato ai Congressi, ed è uno dei cinque membri del Comitato centrale repubblicano italiano, trasferito da Forlì a Milano, e talvolta ne tenne la presidenza; fondò poi in ogni Porta della città di Milano un circolo repubblicano rionale. Oratore violento e demagogico nelle conferenze, nei comizi, nelle commemorazioni e dimostrazioni, spingeva le masse alla resistenza contro le Autorità ed all'azione, che nel 31 gennaio ultimo, in una commemorazione a Rossi, annunziava *più vicina di quanto si potesse immaginare*; ed in altro discorso per le feste del 50° anniversario dello Statuto al monumento di Garibaldi in Milano, disse fra le altre cose: « Il popolo per ottenere le sue rivendicazioni ha due armi: il voto e la *carabina*. »

L'on. Turati.

Il Turati, fervente socialista, propugnò con attivissima propaganda le dottrine più avanzate del socialismo in Milano e nelle campagne, istituendo anche nei piccoli paesi Comitati e Circoli; attrasse nell'orbita del partito la Lega ferroviaria, la Camera del lavoro [redacted] trenta Società operaie e di mutuo soccorso — confederate ed altri sodalizi, falsandone la primitiva istituzione. Esso è l'autore dell'*Inno dei lavoratori*, divenuto il grido di guerra del partito; è direttore della *Critica sociale*; nella quale rivista, detta scientifica, si trova per esempio una nota del seguente tenore: « Come diavolo nell'anno scorso venne in mente al Costa di appoggiare la proposta d'Imbriani per chiamare l'esercito non regio, ma nazionale? Ma l'esercito è bene che si chiami regio come il Lotto, come gli impiegati, come la Questura, come tutto ciò che vi è di sudicio in Italia. Il Costa doveva invece proporre che fosse intitolato regio anche il debito pubblico. » (N. 9 del 1° maggio 1896).

E' altresì da notarsi che in un articolo intitolato *Il Domani*, contenuto nel N. 6 del 16 marzo 1896, parlandosi dei gravi moti avvenuti in diverse città d'Italia, dopo la battaglia di Adua, si preconizzò fin d'allora che Milano, la città cui son volti tutti gli sguardi, sarebbe stata l'arena della rivoluzione futura; e si prevede che a Milano da 40 a 60 mila persone di ogni età, d'ogni sesso si riversino senza intesa nelle vie, si addensino al centro, unite da un solo grido, da un solo entusiasmo, cui non manca, se non chi sappia imprimergli direzione rapida e precisa per vedere instaurato nel Comune un Governo provvisorio locale repubblicano.

Allo stesso Turati si devono l'organizzazione del Partito e l'indirizzo datogli di odio di classe: illimitata è la influenza che esercitava specialmente sulle classi operaie, ed è indubbiamente a ritenersi l'anima e la mente del partito socialista rivoluzionario in Milano, del quale era il capo riconosciuto ed il rappresentante ufficiale nelle occasioni più solenni.

L'on. Morgari.

Il Morgari può dirsi fosse nella città e provincia di Torino quasi quello che il Turati era in Milano. Abile, instancabile conferenziere e propagandista, partecipò a tutte le manifestazioni della vita e dell'attività del partito; organizzò riunioni, pubblicò programmi, circolari ed opuscoli e specialmente uno intitolato: *L'arte della nostra propaganda*, che è un completo manuale da servire pei propagandisti, fondatori di circoli e gruppi socialisti.

Alla sua ferrea volontà si deve l'incremento del socialismo rivoluzionario in Piemonte.

Che con tali mezzi di organizzazione e di propaganda i tre imputati insieme e di concerto con altri capi rivoluzionari che si adoperarono nello stesso senso nelle altre provincie, riuscirono nei primi mesi dell'anno corrente a creare e mantenere in Italia e specialmente in Milano nei loro affigliati e nelle masse operaie uno stato di continuo eccitamento e di tensione e lo spirito di rivolta, la quale quindi per opera loro era pronta a scoppiare ad un sol cenno, all'occasione propizia, od anche per un accidente improvviso.

Che sebbene repubblicani e socialisti siano discordi nelle teorie e nei principii, pure sono pienamente d'accordo nel voler cambiare la costituzione dello Stato e la forma del Governo, ed è questo lo scopo comune cui miravano i tre imputati e i loro associati con la propaganda e l'organizzazione dei partiti. Infatti lo stesso Morgari ebbe a dichiarare nelle sue commemorazioni e conferenze: « Essi, i socialisti, essere i veri repubblicani, giacchè vogliono la repubblica non come fine, ma come mezzo che la via al fine di togliere, insieme al re, gli altri piccoli re di officina, di latifondi e di Banche. »

Che oltre a ciò, in Milano risiedè fino dopo la sommossa il noto Pietro Gori, maestro e riorganizzatore degli anarchici, e nell'appoggio o concorso di costoro sempre pronti al disordine, alla devastazione ed al saccheggio, potevasi sicuramente contare, tanto più che col Gori e coll'Amilcare Cipriani (qui di passaggio nell'aprile ultimo decorso), e con gli altri anarchici, vivevano i socialisti in buon accordo, giacchè di costoro il Morgari dice: « Non sono cattiva gente e lavorano essi pure per il bene della società; ma credono che l'uomo debba essere libero come l'uccello nell'aria, senza alcuna legge, nè autorità, nè comando, e questo per molto tempo non sarà possibile. »

La propaganda sovversiva.

Che inoltre i socialisti avevano sparso le loro malsane ma abbaglianti teorie fra i ferrovieri e si [redacted] concertati coi capi della Lega dei ferrovieri medesimi, onde, mediante uno sciopero generale in occasione di una sommossa, fosse ritardato od impedito il trasporto delle truppe ed il richiamo delle classi in congedo.

Che infine, anche oltre i confini dello Stato, i capi dei partiti sovversivi tutti uniti e concordi avevano spinto le loro mene; ed infatti i loro associati predicavano il socialismo e l'anarchia agli operai italiani residenti in Isvizzera, e con una attiva propaganda erano riusciti a tenerli pronti a scendere in Italia al momento opportuno per recare aiuto ai compagni rivoltosi.

Che intanto sulla fine dello scorso aprile, a causa del disagio economico delle popolazioni, del quale i capi dei partiti non mancarono di approfittare, cominciarono moti e tumulti in alcuni paesi e città dell'Italia Meridionale, e a traverso le Marche, le Romagne e la Toscana, proseguirono a Parma, Piacenza, Pavia e raggiunsero Milano, ove, per le circostanze e le condizioni già esposte, dovevano pur troppo avere il loro pieno sviluppo, e cangiarsi in aperta insurrezione.

Che infatti nelle ore pomeridiane del 6 maggio al ponte Seveso ed in via Napo Torriani gli operai dello stabilimento Pirelli si dettero a tumultuare sotto varii pretesti e specialmente per l'arresto di un individuo che spargeva un manifesto [redacted] diretto: « ai cittadini lavoratori »; e tali tumulti si cambiarono in rivolta e guerra civile con devastazioni e saccheggio nei successivi giorni 7, 8 e 9, nei quali le turbe — numerosissime di persone di ogni età e di ogni sesso — si riversarono nelle vie, innalzarono alle porte dei diversi rioni della città molte barricate, trassero dalle barricate medesime, dalle strade, dalle finestre e dai tetti contro la truppa o gli agenti della forza pubblica colpi di fuoco, sassi e tegole, con l'intento di addensarsi poi al centro unite da un solo grido, da un solo entusiasmo ed instaurare nel Comune un governo provvisorio locale repubblicano, come appunto aveva preconizzato il Turati nella *Critica Sociale* fino dal 16 marzo 1896, e sarebbero riusciti nei loro disegni senza l'energia delle Autorità superiori militari, l'annegazione, il coraggio e la disciplina dell'esercito.

Che le località nelle quali nella sera del 6 maggio ebbero principio i disordini, fanno parte del Collegio di cui l'on. Turati è deputato, dove esso gode della massima influenza sopra i numerosi operai di quegli stabilimenti industriali; e dove nei giorni precedenti avevano tenuto conferenze alcuni suoi intimi amici e compagni di fede quali la Kuliscioff e il Dell'Avalle.

Che il manifesto: *Cittadini lavoratori*, sparso in quel primo giorno e causa dei primi disordini è firmato: *I Socialisti milanesi*, ed in esso si parla « di rivolta, della fame e della disperazione, alla quale il Governo del Re risponde coll'eccidio scellerato dei supplicanti pane e lavoro, » si parla del « militarismo piovra della nazione e servizio di alleanze e d'interessi dinastici, di privilegi odiosi, ecc. » — Si dice « che il Governo del Re ha preparato quelle rivolte e le ha volute: sono opera sua. La responsabilità del sangue che [redacted] in questi giorni riplomba tutta sul suo capo, » e dopo altri periodi dello stesso genere termina: « Giorni gravi si appressano; è tempo che il popolo italiano rifletta, ricordi ed alfine provveda a se stesso. Il paese, salvi il paese! » Ordene si hanno gravi ragioni per ritenere che di quel manifesto sparso fra le masse in momento di sì grave commozione pubblica sia autore il Turati, il quale poi in ogni caso deve averlo ispirato e necessariamente conosciuto.

Che durante quei primi disordini il Turati insieme all'altro capo e ben noto socialista Dino Rondani, ora latitante, si recò sul posto, si impose alle Autorità esigendo la liberazione dell'arrestato, ed arringò le turbe raccomandando apparentemente la calma e promettendo di unirsi e battersi insieme ad esse in un giorno più propizio.

Che nella mattina successiva lo stesso Turati col Rondani si trovò a Porta Venezia quando si innalzavano le barricate, ed infieriva maggiormente la lotta, e ad un bravo cittadino che a lui rivolgeva preghiera d'interporsi e far cessare un inutile eccidio, rispondeva cinicamente: « I cadaveri servono a qualche cosa: sono le pietre migliori delle conquiste avvenire del popolo. »

Che poco appresso esso ed il Rondani sempre insieme, si diressero alla stazione centrale ferroviaria, ed ivi introdottisi si trattennero a colloquio presso il deposito delle locomotive col noto socialista, ora latitante, Giuseppe Mantovani, conduttore ferroviario a riposo, segretario del Comitato esecutivo della Lega ferrovieri, il quale subito dopo lavorò a tutt'uomo per determinare lo sciopero generale dei ferrovieri. Infatti, nel giorno appresso, furono diramate fra i ferrovieri medesimi due circolari che eccitavano allo sciopero; nel dì 9 diversi macchinisti e fuochisti si rifiutarono a prestar servizio, e firmarono una dichiarazione diretta ad indurre i compagni allo stesso rifiuto; e soltanto per l'energia delle Autorità superiori e per il pronto accorrere della truppa fu evitato lo sciopero, le cui conseguenze sarebbero state gravissime.

Che in una perquisizione eseguita nel 7 maggio negli uffici del giornale *L'Italia del Popolo* fu trovato e sequestrato un biglietto da visita, in cui s'invitava il Turati e compagni socialisti ad una riunione coi repubblicani per quel giorno, e sebbene la riunione non avesse più luogo, pure rimane il fatto a dimostrare il buon accordo fra i repubblicani e [redacted].

Che nella stessa sera del 7 maggio i capi dei diversi partiti sovversivi di Milano, in numero di circa 20, si riunirono in casa del dott. Cerretti Vittorio, ora latitante, e da una di lui lettera, testamento, ivi rinvenuta, si arguisce in modo sicuro la deliberazione presa di proseguire nell'insurrezione, che infatti divenne sempre più fiera nei giorni successivi.

Che nel giorno 8 maggio il Rondani, il fido compagno del Turati, si recò in Svizzera; ed a Brissago, Locarno, Bellinzona e Lugano cercò riunire, formare in bande e dirigere al confine i numerosi operai italiani per accorrere a Milano in aiuto degli insorti.

Ed anche successivamente costui, insieme agli altri fuorusciti, ha colà raddoppiato nella propaganda e nello spirito settario, collaborando nella redazione dei giornali *L'Italia nuova* ed *Il Socialista*, scrivendo ed ispirando articoli della maggiore violenza contro lo Stato italiano, le Autorità, l'esercito.

Che l'imputato Oddino Morgari, nel dì 9 maggio, da Torino si diresse a Milano, ove, dopo lasciata la ferrovia a Magenta, si introdusse in modo guardingo e misterioso; vi si trattenne il giorno 10, e nel dì 11 giunse a Legnano e col Rondani dette opera ad organizzare le bande che già si dirigevano al confine; ma poi, al sopraggiungere della truppa, egli si allontanò, recandosi a Roma, ove fu arrestato nel 14 maggio, e fu trovato possessore di L. 1740 05. Egli deve pure rispondere avanti il Tribunale penale di Biella di eccitamento all'odio di classe, pel quale delitto la Camera dei deputati autorizzò il procedimento in seduta del 14 marzo ultimo decorso.

Che infine l'imputato De Andreis è uno dei principali ed assidui redattori dell'*Italia del Popolo*, giornale che ebbe sempre di mira scalzare il principio di autorità e suscitare nelle masse sentimenti di odio verso il Governo e le istituzioni, ed i di cui articoli divennero ancor più violenti negli ultimi tempi. Basta infatti leggere tutto il numero dal 7 all'8 maggio, e specialmente l'articolo intitolato: « Ne erano assetati, » ove, narrandosi i fatti avvenuti nel 6 maggio, al Ponte Seveso ed in via Napo Torriani, fra le altre frasi tutte dirette a maggiormente eccitare in quei dolorosi momenti gli animi della popolazione, si legge: « In tutta la giornata i tutori dell'ordine non [redacted] bevuto, avevano sete, sete di sangue, si intende. »

Che nel giorno 7 maggio il De Andreis si recò più volte negli uffici di quel giornale; vi portò per essere pubblicati, episodii svoltisi a Porta Venezia, esagerandoli e falsandoli; ed ivi intervenne [redacted] ad una riunione di amici repubblicani.

Che il De Andreis si trovò a Parma, Piacenza e Pavia nei giorni in cui si verificarono disordini in quelle città. Nella mattina del 7 maggio era alle barricate di Porta Venezia, in Milano, quando più fiera ferveva la lotta fra gli insorti e la truppa; vi ritornò nelle ore pomeridiane; e al tenente Patella che lo scongiurava ad interporsi per ottenere la calma, rispose, in tono quasi di sfida: « Tenente, ormai è tardi, vi è sangue. » Inoltre, tanto nella mattina, quanto nelle prime ore pomeridiane del 7 fu veduto a piedi ed in carrozza in corso Garibaldi parlare con diverse persone estranee a quel quartiere, mentre appunto vi si stavano costruendo le barricate; e finalmente nelle ore pomeridiane dello stesso giorno fu arrestato negli uffici dell'*Italia del Popolo*.

Considerato che dietro le risultanze sopra indicate gli imputati De Andreis, Turati e Morgari sono incorsi nei delitti previsti dagli articoli 134 e 252 del Codice penale,

Considerato che la Camera dei deputati nella seduta del 9 luglio corrente ha accordata l'autorizzazione a procedere contro di essi,

Considerato che in forza dei Bandi pubblicati dal regio commissario straordinario di Milano in virtù dei pieni poteri accordatigli col regio decreto 7 maggio 1898, spetta a questo Tribunale militare di guerra la competenza a giudicarli,

Per questi motivi

Visto l'articolo 544 del Codice penale per l'esercito, pronunzia l'accusa contro i deputati De Andreis Luigi, Turati Filippo e Morgari Oddino per i delitti previsti dagli articoli 134 e 252 del Codice penale comune, — perchè col mezzo di opuscoli, discorsi e conferenze, col mezzo dell'istituzione di circoli, comitati, riunioni e leghe di resistenza, ed allo scopo concertato e stabilito fra essi ed altri capi ora latitanti di partiti sovversivi di mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo, riuscirono a suscitare la guerra civile ed a portare la devastazione ed il saccheggio nella città di Milano nei giorni 6, 7, 8 e 9 maggio ora decorso, cooperando anche immediatamente e direttamente all'azione, e procurando di recarvi assistenza ed aiuto.

Ordina quindi l'invio di così accusati avanti a questo Tribunale di guerra competente a giudicarli.

I testi d'accusa.

Sono introdotti i primi dieci testi d'accusa, citati per oggi.

I testi in tutto sono ottanta, di cui 50 citati dalla Difesa.

I testimoni presenti sono tutti ispettori e delegati di pubblica sicurezza, con alla testa il questore comm. Monezzi.

A destra del presidente, in posto distinto, siede la moglie dell'on. De Andreis. Altre signore siedono a destra e a sinistra del Pubblico Ministero cav. Torre. Diverse signore anche fra il pubblico.

Si procede alla lettura delle note informative e biografiche dei tre imputati. Queste note, inutile dirlo, dipingono gli imputati come instancabili agitatori, uniti in uno scopo comune, sebbene di diversa fede politica, quello di abbattere le attuali istituzioni.

De Andreis e Turati hanno un numero infinito di condanne per reati di stampa, segnato sulla loro fedina criminale.

Mentre si leggono i documenti della causa, il Turati prende numerosi appunti.

Fra i documenti che si leggono, primeggia il lungo e particolareggiato rapporto del questore sulla organizzazione in Milano, già letto in occasione del processo dei giornalisti.

Anche le informazioni sul Morgari recano due o tre condanne per reati di Stampa e di disobbedienza. E' descritto come uomo di ferrea volontà e come capo del partito socialista in Piemonte. Agitatore influente ed efficace, è ascoltato da tutti con deferenza. E' corretto nella forma colle Autorità, ma non transige mai. In complesso, nei rapporti mandati dalle Autorità di Torino, lo dipingono in modo lusinghiero, sia dal punto di vista morale, che da quello intellettuale.

De Andreis e Morgari ascoltano le informazioni che si leggono sul loro conto, con ostentata indifferenza. Il Turati continua a prender note.

Si legge anche un articolo-corrispondenza di un giornale francese, nel quale, da un corrispondente radicale, è fatto cenno, con cognizione di causa, alla organizzazione ed alla intesa fra i diversi partiti sovversivi.

La lettura finisce alle 10,30.

Gli interrogatori degli on. De Andreis e Turati.

Si procede all'interrogatorio dell'on. De Andreis, che si dichiara repubblicano non intransigente, e tanto è vero che entrò a Montecitorio. Fu membro del Comitato centrale di Mi-

lano, e concorse con altri alla fondazione di Circoli [illegible] repubblicani, spiega i suoi discorsi che non furono mai incriminati. La frase che dice: « Il popolo avere a sua disposizione il voto e la carabina » è un concetto espresso da Garibaldi.

Segue un breve battibecco col Presidente, tentando De Andreis di dirigere la discussione.

Narra quindi la sua azione nel giorno 7 maggio, limitandosi nel sito di pura curiosità.

Il presidente gli fa parecchie contestazioni.

De Andreis ammette che fu invitato a recarsi negli uffici dell'*Italia del Popolo*, per discutere con i democratici ed i massoni, e dice che si respinse la proposta di un manifesto invitante alla calma, perchè era inutile e inopportuno, e ciascuno si riserbò l'azione individuale.

Ripete che la frase detta al tenente dei carabinieri: « Ah! tenente! Oriani ci [illegible] di mezzo i morti », voleva dire la sua impotenza a calmare gli animi.

Il Presidente legge i documenti sequestrati in casa dell'imputato, i quali dimostrano che non è bastevole l'evoluzione, ma che è necessaria la rivoluzione.

Nel suo interrogatorio, Turati fa esplicita professione di fede socialista e di fervente propagandista. « Se fui condannato per questo — esclama — sta bene, il resto è tutto romanzo. La cospirazione, la rivolta sono la rovina delle evoluzioni popolari. Noi vogliamo le riforme con l'azione legale ed aborriamo la violenza. » Nega di aver fatta propaganda ai compagni, nega i suoi rapporti con i ferrovieri e con la Camera del lavoro.

Si sospende la seduta.

⁂

Alle 15 si riprende l'udienza.

Prima di riprendere l'interrogatorio del Turati il presidente domanda al De Andreis se ricorda una lettera da lui scritta alla *Gazzetta di Parma*, nel 1886, in occasione di una commemorazione, nella quale egli, De Andreis, diceva che era necessaria la rivoluzione, non bastando la evoluzione.

De Andreis, ricorda la lettera, ma non ricorda la frase. In ogni modo assume la responsabilità di quanto ha scritto.

Massa (difensore del Morgari) presenta un telegramma ricevuto da Lugano, nel quale è detto che il Morgari appena giunto colà, l'undici maggio, telegrafò al sindaco di Mendrisio per pregarlo di trattenere le bande che si preparavano a passare il confine.

Si riprende l'interrogatorio di Turati.

Riprendendo l'interrogatorio di Turati, questi incomincia col dare spiegazioni su di un articolo da lui pubblicato nel 1896, nel quale si diceva che a Milano in quel momento da 40 a 60,000 cittadini erano pronti a proclamare un Governo provvisorio locale repubblicano.

Interrogato a proposito del manifestino socialista che il 6 maggio fu la prima causa dei disordini, dice che la sua posizione è delicata, e che certo non può farsi delatore.

Presidente: « Non ha sentita la responsabilità gravissima che assumevano distribuendo alle masse ignoranti quel manifesto? »

Turati credeva che quel manifesto dovesse essere pubblicato in un giornale. Se non fossero successi i disordini, forse quel manifesto sarebbe stato giudicato diversamente.

Crede anzi che l'intenzione degli autori del manifesto fosse quella di sconsigliare i tumulti. Se non c'erano i tumulti, forse non sarebbe stato nemmeno sequestrato.

Presidente: « Mi pare che fossero frasi e concetti gettati alla folla, collo scopo di spingerla ai tumulti ».

Turati: « Noi non possiamo rispondere della bestialità che fanno i nostri amici e compagni. Ci basta di rispondere delle nostre. »

Avvisato dei primi disordini successi a Ponte Seveso, nella sua qualità di deputato di Milano, anzi di deputato del Collegio ove accadevano i fatti, credette suo dovere di recarsi sul luogo, per vedere quello che succedeva.

Si intromise perchè si rilasciasse il primo arrestato, per calmare la folla.

L'ispettore annuì e lo consigliò di parlare alla folla. Così fece, esternando la speranza di trovare nelle Autorità un po' di arrendevolezza. Approfittò della circostanza per sconsigliare la dimostrazione, che si diceva progettata per la [illegible].

Nella folla incontrò una certa ostilità. Disse queste precise parole:

« Non può essere che un vostro nemico quello che vi consiglia di fare in questo momento della dimostrazione. L'ora della giustizia verrà, ma ora non è il momento. Quando verrà questo momento verrò con voi.

« Ma queste parole per me, in questo giorno, non potevano avere la portata che si diede loro dopo i tumulti. Quel giorno nessuno pensava che dovesse accadere quello che è accaduto. Del resto chi era presente potrà dire, e fu anche detto dai giornali, che io feci opera di conciliazione. »

Presidente: « Non le pare che il suo linguaggio fosse tale più da eccitare che da calmare la folla? »

Turati: « Appunto perchè si trattava di folla ignorante dovevo parlare così. Dovevo prenderla pel suo verso, se no avrei perduto tutto il mio ascendente. Non potevo certamente adoperare il linguaggio imperativo di un carabiniere. Le pratiche per liberare l'arrestato furono fatte d'accordo col comm. Pirelli, che certo non è un comunardo. »

Il Turati si dilunga a narrare di tutte le pratiche da lui fatte il giorno 6, per far liberare l'arrestato di Ponte Seveso.

Venendo a parlare del giorno sette, ammette di essersi trovato a Porta Venezia e di avere detto all'avv. Cavalla che si trovava sul luogo dei disordini:

« Sai a che cosa servono questi cadaveri? Servono ad alienare sempre più l'animo del popolo dal Governo ».

Nulla sa del progetto di sciopero dei ferrovieri, ma ammette di essersi accompagnato col Mantovani la mattina del 7.

L'accusare i socialisti di volere la rivoluzione è cosa assurda.

In quanto al biglietto dell'avv. Garavaglia, non l'ebbe. Se l'avesse avuto avrebbe aderito all'invito. Del resto furono i repubblicani che mandarono l'invito.

De Andreis protesta dicendo: « Difenditi, ma non accusa gli altri. »

Turati cerca di giustificarsi.

Il presidente: « Si accomoderanno fra loro un'altra volta. »

De Andreis, indispettito, volta le spalle al Turati.

Nulla sa nè della adunanza tenuta in casa del dott. Cerretti, nè del famoso cifrario stato sequestrato.

Giglio (difensore De Andreis) chiede che il latitante avv. Garavaglia sia citato con salvacondotto. Egli potrà dire che l'invito al Turati fu fatto da lui, nolenti gli altri repubblicani.

Il P. M. osserva che già si è opposto il comm. Bacci alla citazione del Garavaglia quando si trattò il processo dei giornalisti; se vuole parlare, si presenti.

Giglio: « Il caso ora è diverso. Prima il Garavaglia era imputato, oggi è un condannato. »

Legge l'articolo 170 del Codice di procedura penale.

Presidente: « Il Tribunale si riserba di deliberare. »

Continua l'interrogatorio del Turati, il quale dà spiegazioni su diversi punti dell'atto d'accusa.

Parla lungamente tentando di esporre le sue teorie, ma il presidente lo richiama all'ordine.

L'interrogatorio dell'on. Morgari.

È la volta dell'on. Oddino Morgari, il quale incomincia col dire che [illegible] sono state le informazioni date sul suo conto dalle Autorità di Torino. Che egli sia socialista rivoluzionario lo ha inventato chi ha redatto l'atto d'accusa: questo non hanno detto, nè potevano dire, le Autorità di Torino.

La sua azione come propagandista si è sempre limitata al Piemonte, dove non si verificarono disordini.

Quando scoppiarono i disordini di Milano, i socialisti torinesi pubblicarono un manifesto per consigliare la calma.

Il giorno 9 di maggio la *Stampa* pubblicò un telegramma del generale Bava-Beccaris, annunciante che i moti erano cessati. Nello stesso numero la *Stampa* raccoglieva la notizia della morte del Turati.

Pur sapendo che i socialisti milanesi erano alieni dal prender parte a qualunque azione, tale notizia lo impressionò, perchè gravissime sarebbero state le conseguenze per i socialisti. E venne a Milano per sincerarsene.

Ma qui, mentre seppe che il Turati era stato arrestato, non potè conferire con alcun compagno. I più si erano rifugiati in Isvizzera. Allora decise di recarsi a Lugano.

Si abboccò quivi col Rondani, e seppe della banda che si preparava a venire in Italia, e telegrafò al sindaco di Brigne perchè facesse retrocedere la banda.

Rientrato in Italia, si recò subito a Roma perchè urgeva sistemare le cose dell'*Avanti!* di cui era amministratore. A Roma fu arrestato.

Presidente: « Con quale autorità poteva lei ordinare che le bande retrocedessero? »

Massa (difensore) legge il telegramma, dal quale risulta che il Morgari telegrafava al sindaco di Brigne, [illegible] l'autorità di deputato del partito socialista.

Una lunga discussione si impegna sullo scopo della gita di Morgari a Lugano, ma poco se ne può cavare. Il Morgari insiste nel dire che non sapeva prima delle bande svizzere, e che consigliò che retrocedessero, per impedire che cadessero in mano delle Autorità nazionali.

Alle 18,15 l'udienza è levata.

Ancora il conflitto fra Autorità giudiziaria a Firenze.

Ci scrivono da Firenze, 26:

Il conflitto di cui vi ho accennato ieri l'altro, sorto fra l'avvocatura fiscale militare e la magistratura ordinaria, sulla competenza a giudicare il soldato Braucato uccisore della Carnelli sta per essere sciolto con piena soddisfazione della Magistratura civile che in Toscana ha sempre alzato gli scudi contro la pena di morte.

Secondo una informazione di ottima fonte, il generale Baldissera, compreso di queste aspirazioni tradizionali e altamente civili dei toscani avrebbe deciso di intervenire nel conflitto ordinando all'avvocato fiscale principale di non occuparsi sul procedimento in corso, dalla Magistratura ordinaria, rinunziando al diritto di competenza. E così sarebbe terminato ogni questione.

La Magistratura ordinaria ora è in ferie e sino a settembre non darà che pochi segni di vita: a settembre, dello stato d'assedio in Toscana non se ne parlerà più e allora dell'incidente rimarrà soltanto, debole, il ricordo.

FRA SPAGNA E STATI UNITI

Per la pace ispano-americana.

Parigi, 27 (*Stefani*). — Confermasi ufficialmente che, dietro domanda del Governo spagnuolo, il Governo francese ha autorizzato Cambon a rimettere a Mac-Kinley il messaggio del Gabinetto spagnuolo pella pace.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 27:

Mac-Kinley conferì lungamente iersera coi membri del Gabinetto circa la proposta della Spagna di aprire i negoziati di pace. La riunione non fu, propriamente parlando, un Consiglio del Gabinetto, ma semplicemente una conversazione fra il presidente della Confederazione ed i ministri.

Dopo la conferenza un membro del Gabinetto dichiarò di non essere necessaria una seduta regolare del Gabinetto per stabilire i termini della risposta di Mac-Kinley a Cambon, ma era stato virtualmente deciso di accettare la proposta della Spagna di aprire i negoziati, continuando però la guerra finchè il Governo spagnuolo faccia proposte di pace più tangibili.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 27:

Mercoledì — Mac-Kinley comunicherà domani a Cambon la risposta alle proposte di pace della Spagna. Se la Spagna dà l'assicurazione che all'armistizio seguirebbe un trattato di pace basato sopra determinate linee generali, si crede che Mac-Kinley consentirà alla sospensione delle ostilità.

⁂

Parigi, 27, ore 20,15. — Il *Laffan Bureau* reca che il Governo di Washington è malcontento che la Spagna non abbia fatto proposte precise. Il segretario del dipartimento della guerra disse che la nota spagnuola per la pace non arresterà le operazioni militari.

Quali sono le pretese americane per la pace.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 27:

Il *New York Herald* annunzia che l'indipendenza assoluta di Cuba sotto la protezione degli Stati Uniti, la cessione definitiva di Portorico, delle isole Ladrones e una stazione di rifornimento di carbone alle Filippine formerebbero il *minimum* delle condizioni essenziali pella conclusione della pace.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 27:

Tutti i giornali ritengono che gli Stati Uniti chiederanno l'annessione di Portorico e l'indipendenza di Cuba. La Spagna conserverà le Filippine.

Le operazioni a Cuba.

La *Stefani* ci comunica dall'**Avana**, 27:

Gli americani e gli insorti di Calixto Garcia sono accampati presso Manzanillo.

La posizione disperata di Portorico.
Manilla è caduta?

Ci telegrafano da Madrid, 27, ore 11:

Destano qui molta impressione i telegrammi da Portorico, nei quali si prevede che i nord-americani, occupata ormai Guanica, circonderanno agevolmente la capitale, mentre la squadra la bombarderà.

Il governatore di Portorico telegrafa in senso pessimista, essendo gli spagnuoli attendati soltanto, compresi i distaccamenti, cui si ordinò di ritirarsi sulla capitale appena la resistenza sarà resa impossibile. Il Governo ritiene che i nord-americani domineranno prestissimo l'isola, probabilmente colla fame.

Probabilmente il Governo spagnuolo protesterà presso le Potenze contro lo sbarco degli americani a Portorico, sapendosi a Washington che la Spagna sta trattando la pace.

L'annessione delle Caroline.
Un cambio dell'Inghilterra cogli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 19,5:

Il monitore corazzato *Monterey*, diretto alle Filippine, farà scalo all'isola di Yap, ove inalberà la bandiera americana. Yap è una fra i principali isolotti delle Caroline: conta [illegible] abitanti, è la residenza del governatore generale spagnuolo dell'Arcipelago.

Col gruppo delle Havai, coll'isola di Guam, del gruppo delle Marianne, e coll'isola Wake, è questa la quarta annessione degli Stati Uniti in Oceania.

Ma secondo il *Morning Post*, gli americani non si limiterebbero a ciò. Questo giornale afferma che nei circoli ufficiali si crede che il Governo degli Stati Uniti intenda conservare Manilla, che fortificherebbe, e il resto dell'isola di Luzon. Quanto al resto dell'arcipelago, Mac-Kinley ne favorirebbe la cessione alla Gran Brettagna, che, in cambio, abbandonerebbe agli Stati Uniti Giamaica e la maggior parte delle Bermude (Antille).

L'Ammiragliato americano deliberò di costrurre ad Havai cantieri di riparazione e un bacino di raddobbo capace di ricevere le maggiori corazzate.

Tedeschi, americani e insorti alle Filippine.

La *Stefani* ci comunica da **Shanghai**, 27:

Di fronte alle notizie della stampa il *Lloyd* dell'Asia Orientale pubblica la seguente rettifica ufficiale. « Il comandante della seconda Divisione degli incrociatori tedeschi, principe Enrico, colla nave tedesca *Irene* si recò a prendere un certo numero di donne e bambini spagnuoli poveri nella baia di Subic. Vi trovò casualmente un vapore degli insorti, che subito si allontanò.

Al suo ritorno l'*Irene* incontrò nella baia di Manilla due incrociatori degli Stati Uniti, ma non fece nessun scambio di comunicazioni. L'*Irene* raccolse donne e bambini per sentimento di umanità, sotto la stretta osservanza delle leggi di neutralità.

Ancora le rivelazioni di Björnson
Dreyfus e i circoli politici tedeschi.

Ci telegrafano da Berlino, 27, ore 18,40:

Si dice che la persona che comunicò a Björnson le dichiarazioni di Hohenlohe sull'innocenza di Dreyfus, sia il celebre pittore Lehnbach. Tale voce però non è confermata.

La *Berliner Neuesten Nachrichten*, commentando le recenti lettere di Björnson, indirizzate alla *Vossische Zeitung* ed alla *Frankfürter Zeitung*, deplorano la leggerezza dello scrittore norvegese, che immischiò il nome di Hohenlohe a questo pettegolezzo. Però aggiungono, come conclusione: « I nostri circoli ufficiali, non soltanto credono all'innocenza di Dreyfus, ma anche ne hanno la certezza e lo hanno dichiarato in diverse circostanze. Il segretario di Stato per gli esteri, principe Hohenlohe, fine conoscitore delle condizioni della Francia, non può essere d'opinione diversa. »

Il "Temps" consiglia agli stranieri di non mischiarsi dell'affare Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 20,15:

Björnson scrive al *Temps*, consigliandolo d'uscire dalla sua imparzialità abituale, per fare conoscere alla Francia che [illegible] pensino l'Europa e l'America dell'affare Dreyfus.

Il *Temps* risponde che difficile riesce qui il scernere il grano dal loglio, in mezzo alla farragine di notizie contraddittorie che genera quotidianamente tale affare. Tanto più è difficile averne un'idea chiara all'estero.

In bella maniera consiglia ai forestieri di lasciare che i francesi sbrighino gli affari loro. Sembra che si contenti che Esterhazy commise indelicatezze verso un parente per lire cinquantamila.

Divieto allo Zola di fregiarsi di decorazioni.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 15,30:

Un decreto del presidente Faure proibisce ad Emilio Zola di portare le decorazioni francesi e straniere finchè la sua causa non sia giudicata in contraddittorio.

⁂

Parigi, 27 (*Stefani*). — Il *Bollettino delle leggi* pubblicherà domani un decreto radiante provvisoriamente Zola dai quadri della Legion d'onore.

Il generale Galliffet chiamato a Parigi.

Ci telegrafano da Praga, 27, ore 16,5:

Il generale francese di cavalleria, in riserva, marchese Galliffet, che da tre settimane trovavasi a Marienbad allo scopo di cura, è partito per Parigi in seguito a ordine del Ministero francese della guerra. Credesi che la sua presenza a Parigi sia stata resa necessaria dall'istruttoria incominciata contro Esterhazy e Picquart.

Ferdinando di Bulgaria e la politica orientale della Russia.

Ci telegrafano da Berlino, 27, ore 15,25:

La *Kölnische Zeitung*, commentando la visita di Ferdinando di Bulgaria a Berlino, dice che essa non ha nessuno scopo politico.

Accennando poi al recente viaggio di Ferdinando a Pietroburgo, dice che il principe può [illegible] contento dell'accoglienza ivi ricevuta, anche se in un punto o nell'altro i suoi desiderii non sono stati completamente esauditi. Ferdinando dovrebbe avere attinto a Pietroburgo la convinzione che la Russia, a dispetto del partito panslavista, non è disposta a provocare il cambiamento delle attuali condizioni d'Oriente. La questione dell'Asia orientale assorbe ogni l'attenzione della diplomazia russa. In così alto grado, che la questione dell'Oriente d'Europa è passata in seconda linea.

Le squadre inglesi.

Portsmouth, 27 (*Stefani*). — La febbre scarlattina e la rosolia si sono manifestate fra gli equipaggi della flotta inglese della Manica.

Alghero, 27 (*Stefani*). — Proveniente da Carloforto è giunta la squadra inglese del Mediterraneo, composta di nove navi.

Lo stato di salute di Bismarck.

Amburgo, 27 (*Stefani*). — Lo stato di salute di Bismarck sembra [illegible] meno soddisfacente.

Bismarck è obbligato a letto. Si trovano presso di lui a Friedrichsruhe, oltre il dottore Schweninger, i figli Guglielmo ed Herbert colle mogli.

⁂

Berlino, 27 (*Stefani*). — Le *Neuesten Nachrichten* pubblicano un dispaccio da Friedrichsruhe, il quale dice che lo stato di Bismarck è immutato. Il principe non ha gonfiori alle articolazioni; ha il sonno tranquillo.

Il processo contro il commodoro Sachturis.

Atene, 27 (*Stefani*). — È terminato il processo contro Sachturis, che fu assolto. (Il commodoro Sachturis era accusato di codardia e disobbedienza agli ordini del ministro della marina pel suo contegno durante la recente guerra contro la Turchia.

La rosolia del re di Spagna.

Madrid, 27 (*Stefani*). — Il re è ammalato. La *Gaceta* pubblica il bollettino medico, secondo cui il re è stato obbligato a restare ieri a letto in seguito ad una leggera febbre catarrale, accompagnata da un'eruzione al viso, i cui caratteri permettono affermare si tratti di rosolia. La malattia segue il suo corso normale.

Un disastro ferroviario a Cuba.

Avana, 27 (*Stefani*). — Vi fu uno scontro fra due treni presso Las Villas; parecchi morti; 32 feriti.

Un brutto risveglio.
[illegible]

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 21,5:

Giuseppe Benifredi, d'anni 22, scalpellino, mentre dormiva sopra una panca nel Chiostro Lanzi, fu colpito da quattro coltellate per opera d'uno sconosciuto. È moribondo.

Pare che autore del misfatto sia un parrucchiere, che si è reso latitante.

⁂

Sul viale di Poggio Imperiale è stata trovata un'elegante cassetta [illegible] di fiori. Dentro c'era un feto [illegible] maschile.

La vita che si vive

La vendetta della serva.

> Quando un grano d'odio casca nell'anima di una donna, la pianta che ne nasce dà frutti velenosi assai più che se nascesse nell'anima di un uomo.
> *[illegible]*

Oh! giovincelli sventati ed inesperti, che al pari delle farfalle volate di fiore in fiore succhiando il dolce liquore dell'amore, leggete ed imparate.

Lui, si chiama Patrizio Clistero, giovane di parrucchiere, di 25 anni, elegante, occhi magnetici, languidi, scriminatura inappuntabile, baffetti pretenziosi, conquistatori.

Lei, Rosa Swallon, di 22 anni, cuoca e cameriera, temperamento ardente, occhi penetranti e lampeggianti.

Stando sull'uscio della sua bottega, Patrizio vedeva passare sovente la fragrante Rosa e, affascinato di sua beltade, avido la seguiva con lunghe e magnetiche occhiate, che a guisa di dardi penetravano nel tenero cuore della vergine cuoca e molto la conturbavano.

Così pure il serpente aveva conquistato l'inesperta Eva.

La preda cadde e il bel Patrizio potè vittoriosamente registrare nel suo taccuino dongiovannesco una vittima di più.

Dopo un'alba radiosa, seguita da un dolce e delizioso meriggio, quell'amore ebbe però presto il suo tramonto.

L'ago magnetico del bel Patrizio, aveva già tirato nella rete una nuova conquista, una vedovella alquanto matura ma..... abbellita da alcuni grossi biglietti di banca, lasciatile dal defunto marito.

Anche la vedovella fu presto conquistata dai begli occhi del barbiere tentatore, ma, più esperta navigatrice nelle acque d'amore prima di abbandonare la barca alla corrente invitò il bel Patrizio a fare una passeggiatina con lei dinanzi al sindaco.

Veramente, non era quello l'ideale del Narciso barbitonsore. Forse in cuor suo preferiva la rubiconda ed ardente cuoca alla languida vedovella; ma questa aveva con sè i biglietti bancari e venne preferita.

Quando la povera Rosa lo seppe, i suoi occhi divennero due fontane a getto continuo. Dio solo sa quante lacrime ardenti caddero nella domestica pentola, ove bolliva il quotidiano pezzo di manzo, tanto caro alla padrona!

Quando però ebbe i vasi lacrimatori asciutti, la bella Rosa pensò alla vendetta, ed i più truci pensieri le tumultuarono nel capo.

⁂

Il matrimonio di Patrizio con la vedovella fu fissato.

Già il loro nome era comparso nel listino degli annunzi ufficiali.

La Rosa era ritornata sorridente come prima.

I suoi occhi pria lampeggianti d'odio, ora risplendevano di dolce rassegnazione.

Aveva voluto rivedere Patrizio e restituirgli le sue promesse.

Lui, consolato di gioia per l'insperato perdono, le aveva giurato che l'amava sempre e che solo gravi impegni di famiglia lo costringevano a sposare i..... biglietti di banca della vedova.

Rosa giurò che gli perdonava il matrimonio, fece il contento di godere le briciole del suo amore.....

⁂

Mancavano due giorni alla celebrazione del matrimonio.

Rosa volle che Patrizio le concedesse un abboccamento di congedo, nello stesso luogo ove molte volte erano stati insieme, durante il meriggio del loro amore, cioè in cantina, ove la bella cuoca scendeva quotidianamente a spillare il vino per la padrona.

Patrizio, felice di poter dare un nuovo attestato d'amore alla sua vittima, accettò subito la proposta, e, nell'ora stabilita, scese di nascosto con lei nell'oscurità dei sotterranei, e vi..... rimase chiuso a chiave in un *infernotto* senza fiatare!

⁂

La scomparsa del bel parrucchiere fece naturalmente molto parlare nella città.

La vedovella innamorata rivestì il lutto per il matrimonio rientrato.

La bella Rosa, pallida, non disse nulla per undici giorni; al sedicesimo scomparve lasciando una lettera in cui narrava la sua vendetta.

Scesi in cantina, il bel Patrizio venne trovato vivo sì, ma ridotto nello stato di un morente in camera.

⁂

Granelli di sapienza umana.

Converrebbe essere stati vecchi per comprendere la felicità d'essere giovani.

L'età più felice è quella in cui si ha già fede in sè stessi e ancora negli altri.

Gli amorazzi sono i balocchi del cuore.

Il sospetto è una goccia di fiele che rende tutta la coppa amara.

⁂

La penultima.

Ai bagni di mare.

Sesso femminino — Che sia l'ultima volta!

Sesso maschio — Che male c'è poi? Le insegnava a fare il morto.....

Sesso femminino — E per fare il morto, è necessario, dunque, attaccarsi così strettamente alla vita?

⁂

L'ultima.

Il portiere chiede a un inquilino impiegato di scrivergli una lettera per il figliuolo, maestro di scuola in provincia.

Mentre l'inquilino impiegato intinge la penna:

— Sapete, signore..... — soggiunge il portiere — è inutile di metter l'ortografia, egli la sa!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: **S-con-to.**

Per oggi: Monoverbo:

STATO.

DALLE CITTÀ ITALIANE

La fuga di un agente del Monte di pietà con 70,000 lire.

ROMA, 26. — Fra coloro che da parecchi anni esercitano presso il Monte di pietà il mestiere di rivenditore di oro e di gioielli, trovavasi certo Salvatore Duradini, detto il *Tarantino*, d'anni 40, da Firenze.

Costui godeva larga stima in quel piccolo mondo commerciale che vive intorno al pio Istituto.

Abitava con la moglie Severina ed un figlio, undicenne, Algerio, in un modesto appartamento in via Firenze, 42.

Pare che da qualche tempo costui avesse preso il vizio del giuoco, da quando cioè un suo [illegible] introdusse in una casa equivoca frequentata da scavezzati e da donnine eleganti.

In breve cominciò a fare spese più di quanto lo permettessero le sue forze, tanto che finì per trovarsi in condizioni di non potere far fronte ai suoi impegni.

Allora, forte della fiducia che avevano di lui gli altri rivenditori, si fece consegnare da Gaetano Granata un cronometro d'oro del valore di 625 lire; da Marzi Raffaele L. 2525 in danaro e bottoni in brillanti e anelli pel valore di L. 1800; da Vincenzo Betti L. 1800 in oggetti d'oro; da certo Marinucci una collana di brillanti del valore di 9700 lire; dal signor Pace un diadema di brillanti del valore di 4500 lire; dal signor Vespasiani, proprietario della oreficeria [illegible] in via del Governo Vecchio, degli oggetti d'oro e gemme per L. 2500; da Romeo Gennari alcune boccole in diamanti ed altri oggetti per L. 1000 più 500 lire in denaro; dai negozianti Tenti e Vessano oggetti del valore di 500 lire, più altri oggetti da molte altre persone, per un complessivo valore di L. 70,000.

Messo insieme questo bel gruzzolo di valori, il *Tarantino* scomparve e non si seppe più alcuna notizia di lui.

I danneggiati, naturalmente, sporsero querela.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha proceduto all'arresto della moglie del Duradini, ma, per quanto abilmente interrogata, [illegible] a dichiarare di non saper nulla di questa faccenda, protestando per l'innocenza del suo marito.

Fu telegrafato ai vari porti per impedire che il Duradini possa imbarcarsi per l'estero; ma a quest'ora dubitasi di poterlo raggiungere.

Una banda armata.

CATANIA, 26. — Nelle campagne di Ramacca scorrazza una banda armata di tredici individui, che hanno operato finora circa venti rapine, tentandone non poche altre a danno di proprietari e di fattori. L'Autorità ha dato disposizioni severe per distruggerla.

Un'indovina truffatrice arrestata in chiesa.

GENOVA, 27. — L'altra mattina venne arrestata, nella cattedrale di San Lorenzo, un'emerita indovina truffatrice.

Ella è certa Antonietta Traverso in Gambino, detta la *Talamona*, d'anni 29, da Voltri. Costei con raggiri era riuscita a carpire alle sorelle Rosa e Nicoletta Ferrari la discreta somma di lire 2000, e pare avesse impiantato una vera agenzia di truffe in quella località. A scopo di maggior lucro pensò di trapiantare le sue tende a Genova.

Infatti nell'ottobre del 1897 venne in questa città ad interpretare il futuro per mezzo di un giuoco di carte, e mediante un lauto compenso assicurava vistose vincite al lotto, guarigione di malattie credute dai dottori incurabili, marito alle ragazze e così via via.

Era facile abboccar all'amo! Infatti non poche [illegible] si recarono dalla Traverso a farsi predire il futuro. Qualche donna, però, visto che i denari [illegible] non si realizzarono, indovinando di essere truffata, si rivolse alla Questura, che diede incarico ai delegati Vallogini e Martini di scoprire la truffatrice.

Le indagini procedevano da qualche giorno, e non sarebbe stato facile scoprire la Traverso, che non aveva voluto dare il suo indirizzo. Ieri l'altro però presentavasi in Questura un'altra donna, certa Maria Bottarlo, che aveva già somministrato 15 lire alla Traverso, ed aveva appuntamento in San Lorenzo con lei, dovendo dargliene altre otto; e ciò per interpretare l'avvenire su affari suoi intimi.

Il delegato dispose un servizio di appostamento nella chiesa, e con un mandato di cattura spiccato dal Tribunale la Traverso fu arrestata.

Questa audace truffatrice fu già condannata a tre anni di reclusione nel dicembre del 1897, in contumacia.

Una tremenda amputazione.

PISA, 26. — Ieri a Fauglia, certo Massei, d'anni 18, che a quella stazione ferroviaria esercitava lo spaccio delle bibite somministrandole al treno, cadeva mentre il treno ponevasi in moto. Le ruote investirono le gambe del disgraziato. Fu necessaria l'amputazione, sicchè del corpo del povero giovane non è rimasto che il tronco!

L'operazione fu compiuta a questo ospedale dove il Massei venne trasportato.

Le vincite sulle disgrazie degli altri.

TARCENTO (Udine), 26. — Non si era ancora terminato di parlare della fortunata combinazione che toccò a parecchi tarcentini di vincere nella penultima estrazione del lotto di Venezia più che lire 7000 sui numeri che davano l'età del povero brigadiere dei carabinieri ed il giorno e minuti in cui seguì la misera fine, che un nuovo caso venne a ravvivare i discorsi ed a rafforzare le superstizioni di molti.

Or sono otto giorni, una povera donna di Pradielis ebbe accidentalmente a cadere da una finestra, rimanendo cadavere sul colpo. Essa aveva 72 anni, ed il triste fatto successe alle ore 6 del 18 prossimo passato.

Inutile dirvi che moltissimi accorsero al banco del lotto, e davvero fu ben per loro, essendo che uscirono dalla ruota di Venezia tutti e tre i numeri.

Si vinsero [illegible] 20 terni e 60 ambi.

DALLE PROVINCIE

ALBA.

27 luglio. (*f. r.*) — **Una vittima del Tanaro.** — [illegible] il giovane [illegible], recatosi con alcuni amici a [illegible] nelle acque del Tanaro, vi periva miseramente.

Il sig. Tamagno, che si trovava presente, si slanciò coraggiosamente per tentare il salvataggio, ma fu fortuna per lui se riuscì dopo molti sforzi a vincere la corrente ed a trarsi in salvo.

Intanto il corpo del povero annegato non fu per anco rinvenuto.

BARDANIA.

27 luglio. — **La Colonia alpina.** — Questa mattina, accompagnata dal direttore economo, giunse fra noi la colonia alpina, N. 3 [illegible].

[illegible] si recarono ad attenderla all'ingresso del paese: il sindaco cav. Andreis, il dott. Martinotti, il parroco, il segretario comunale [illegible], il signor [illegible] e parecchie signore e signori villeggianti.

Il Comitato di vigilanza offerse alle bambine una squisita e abbondante refezione, servita da signore e signorine presenti.

La colonia è ospitata dal signor conte Massa di San [illegible].

CUCEGLIO.

27 luglio. (*Ivrea*) — **Vandalismo.** — Pare proprio stabilito che i vandali, [illegible] così distrutto il raccolto dell'annata di questo cereale frumento.

CUNEO.

27 luglio. (*Pao*) — **Grave caduta.** — Stamane verso le 8, il garzone [illegible] Rosino Antonio, [illegible] riportando gravi lesioni.

Raccolto dai passanti e dai compagni, venne trasportato all'ospedale in pericolo di vita per una grave commozione cerebrale.

FOSSANO.

27 luglio (*Sr.*). — **Curioso tentativo di suicidio sulla pubblica piazza.** — Questa mattina, [illegible] verso le 11, un certo [illegible] Pietro, [illegible] reduce dall'America, [illegible] al pubblico, tutto ad un tratto con un coltello si tagliava la gola, subito curato, fu poi trasportato all'ospedale in pericolo di vita.

Questo tragico fatto fece enorme impressione sulla folla.

REATI E PENE

La gelosa ossessione.
(Corte d'Assise di Torino).

1ª giornata.

La via al delitto per Francesco Fiore, fu lunga via, piena di rovi e di triboli. Col carattere suo, e la fatale iattura che da fanciullo lo perseguitava, il delitto necessariamente doveva venire a chiudere e con infamia il ciclo delle sue avventure.

Giovane ancora, preso dalla superba bellezza d'una fanciulla, da questa abbandonato, sentì uno schianto indicibile, un intenso cordoglio e quel fremito che lascia travolgere dal pieno torrente della sua passione. Cupo, taciturno, egli meditò la vendetta segretamente per anni, e se poi più non la potè soddisfare, trascinò, ostinato, dolorante, nella vita, come un chiodo fisso, la memoria del perduto amore.

Ai nuovi amori, in cui egli cerca un'onesta felicità, spende la sua potenza giovanile fino al giorno che una buona fanciulla gli si [illegible] amante e sposa. Ma Fiore è d'una sensibilità squisita, è un sognatore in panni vesti ed in prosaica vita, ed egli scrive un libro di memorie dove annunzia in sè un primo germe di quello squilibrio mentale che ora i periti psichiatri discutono se paranoia o passionale eccitabilità.

Il suo matrimonio fu felice, per dodici anni, nè mai fu uomo più fedele più innamorato di lui. Ma, dopo un avvenimento che in ogni famiglia quasi arreca gioia e letizia, doveva fatalmente far crollare in una catastrofe impreveduta quella felicità che si sarebbe detta imperitura.

Una bambina nata dopo il lungo tempo di sterilità incominciò a far nascere nella mente dello sciagurato un nefasto sospetto, uno di quei sospetti che s'ingigantiscono in breve, che conquistano, sconvolgono, infrangono mente, cuore e coscienza, che avvelenano la vita e travolgono fatalmente le vittime in un'ossessione orribile, nemica di ogni tranquillità, di ogni tregua.

Convinto d'avere scoperto il rivale, Francesco Fiore, non fu più pace: egli sente nel cuore ridestarsi quei sentimenti d'odio e di vendetta, di cui già un giorno era stato schiavo, e nel labirinto del dubbio s'arrovella l'animo infermo: negli atti si lascia andare da una inquietudine insolita; nelle sue supposizioni, nelle sue congetture, ch'egli prende di senso critico, [illegible] verità, crea alla innocente un martirio incancellabile.

Troppo lungo sarebbe seguirlo per quel calvario dell'eco sua fantasia contorta, seguirlo nei giorni di ansia maggiore, di più acuti travagli, nei momenti di pace, di reciproco amore.

Ma già, un giorno, dopo un vivace battibecco, [illegible] sale il preteso rivale colla rivoltella: disarmato e sedato l'improvviso, bufera del suo cuore, egli scrive una lettera di perdono e gli presenta [illegible]; ma egli armai è salito china fatale, ed incosciente vi si abbandona.

Su nuove false supposizioni, su frivoli pretesti, su parvenze e delusioni intensifica il suo [illegible], e corre all'impazzata dietro larve e spettri [illegible] dalla ventura da sè stesso creata nel [illegible].

È indubbio che irreparabilmente questo infelice stava dovendo condurre al delitto.

Nel maggio scorso egli s'immedesimò nel sospetto, credè d'aver azzeccate prove schiaccianti della tresca solo pel fatto che il rivale, [illegible], passò sotto le finestre della moglie e la saluta, ed [illegible] fortemente di gelosia, s'accarezzando l'idea di por termine al suo soffrire con un dramma di sangue.

Il 25 dello stesso mese, nell'ufficio [illegible], s'imbattè all'improvviso nell'odiato. Alla vista di questi, poichè già tutta la mattina aveva nell'anima il tormentoso sinistro, perdè la coscienza di sè, ed estratta convulsivamente la rivoltella, esplode tre colpi all'impazzata, senza colpire.

« Poi — egli ieri disse — ho visto una guardia, mi sono presentato, non dopo aver tentato invano di uccidermi, e ho consegnato l'arma..... Ed ora, signori giurati, eccomi qui..... »

Il Fiore espose il fatto ampiamente, parlando con voce chiocciata e continuò in un lungo discorso sconclusionato, che già altra volta aveva detto.

Poichè questo processo già era stato iniziato lo scorso anno, ma poichè i periti allora eccelsi avevano concluso per la irresponsabilità completa dell'imputato, la legge, per una di quelle sue solite incongruenze e contraddizioni, permise che ad altri periti si sottoponesse. Così, dopo un anno soltanto ed alcuni mesi, il Fiore può udire il verdetto dei suoi veri giudici!

Ed ora non è maggiore la luce, poichè in due campi è diviso il Collegio peritale: il Marro, Toselli e Turino sostengono che l'imputato è soltanto colpito da una fiera passione, e perciò grandemente irresponsabile, mentre il Lombroso, Rosta e Lava concludono, come già un dì, per la completa irresponsabilità, credendo il Fiore affetto da vero delirio e paranoia. I giurati dovranno risolvere almeno il tormentoso dubbio.

Presidente: cav. Storchi; giudici: conte Barbaroux e Marenco di Moriondo; P. M.: cav. Camerano; Difensori: avv. Cibrario e Bettino Chiesa; Cancelliere Buzzi.

Il processo del soldato Trovato.
(Tribunale Militare di Alessandria).

Alessandria, 27 luglio.

(Giacomino). — Nell'udienza di stamattina si odirono altri testi, fra i quali il colonnello Cerruto, quello che, affacciatosi alla finestra per sapere da che provenivano le detonazioni, poco mancò non venisse colpito da un proiettile, poi un soldato che intese il Trovato, già armato di fucile, pronunziare queste parole: *Il sergente mi ha punito ingiustamente, ed ora non si lascia vedere*; quindi un tenente, che all'interrogazione del presidente espresse l'opinione che il Trovato non sparasse all'impazzata.

Terminato l'esame dei testi, la Difesa, in base alle riserve fatte ieri dal Tribunale e dal Pubblico Ministero, chiede di nuovo il rinvio del processo finchè i periti medici possano fare i necessari studi sullo stato mentale dell'imputato.

Il Pubblico Ministero si oppone anche questa volta a tale domanda, e il Tribunale, con motivata ordinanza, dichiarando che al punto in cui era giunta la causa tutti potevano essere abbastanza illuminati, mandò proseguirsi il dibattimento.

Nell'udienza pomeridiana parlarono gli oratori.

L'avvocato fiscale nelle conclusioni della sua stringatissima arringa chiese per l'imputato la pena dell'ergastolo.

I difensori tenente Pinelli, avvocati Battaglieri e Peri col loro commoventi discorsi riscossero più volte gli applausi del pubblico numerosissimo.

Essi negarono l'insubordinazione e il reato di tentato omicidio, invocando per l'imputato la semi infermità di mente.

Chiuso il dibattimento alle ore 18, il Tribunale dichiarava che pronunzierà la sua sentenza domattina alle ore 8.

Una querela del prof. Gonetta.

Abbiamo da Genova, 27:

Il famoso prof. Gonetta che, come ricorderete e come risultò nei processi dibattutisi al nostro Tribunale e dinanzi alla locale Corte d'Appello, fu il mediatore dell'affare Perrone-Mosconi, ha avuto la disinvoltura di sporgere querela contro L. A. Vassallo, direttore del *Secolo XIX*, e il gerente di quel giornale, per avere precisamente pubblicato che il Gonetta fu l'incendiario della brutta faccenda svoltasi a Villa Brignole.

Il processo avrà luogo il 23 agosto, e promette di essere emozionante, poichè la gesta del Gonetta, che nella sentenza della Corte d'Appello è qualificato nientemeno che come « un ex-truffatore, persona nel torbido, » ed al quale si attribuisce [illegible] e la condotta del losco affare, avranno una nuova e degna illustrazione.

Vi terrò informati dell'esito.

SPORT

Società Teseo.

Domenica, 7 agosto, marcia pedestre popolare col percorso Torino-Moncalieri-Torino, chilometri 16.

La gara consta di due categorie, cioè: 1ª per coloro che non misero premi in marcie inferiori ai 16 chilometri negli anni 1896-98; 2ª libera a tutti.

Importanti premi, fra cui uno d'onore a chi avrà battuto il *record* dei 16 chilometri, che ora appartiene al signor Fauconnagne, di Parigi, con ore 1 11'37''.

Iscrizione alla Società Teseo.

Partenza: 1ª categoria alle 6,10; 2ª alle 6,20.

Corsa ciclistica Torino-Carignano-Torino.

Domenica, 7 agosto, per cura dell'Unione Filodrammatica Eridano (Sezione velocipedistica), avrà luogo una grande corsa ciclistica, sul percorso Torino-Carignano-Carmagnola, chilometri 29, libera a tutti i ciclisti che non hanno vinti primi e secondi premi negli anni 1897-98.

Importanti premi di medaglie e diplomi.

Partenza alle 9 alla barriera di Nizza. Tassa di inscrizione L. 2, presso il signor Ferraris Augusto, corso Valentino, n. 9.

L'ESPOSIZIONE GENERALE

La giornata d'oggi.

Orario dell'Esposizione (giorno e sera). — L'Esposizione generale si apre tutti i giorni alle ore 9, coi biglietti ordinari.

Alle ore 7 sono ammessi, mediante il pagamento di un doppio biglietto da una lira, quei visitatori che per attendere a studi speciali intendono visitare l'Esposizione in ora di minore concorso.

I signori azionisti dovranno presentare colla tessera un solo biglietto da una lira. Alle ore 9 ha principio l'entrata generale. Alle ore 18 si chiudono le gallerie.

Dalle 21 alle 23 il costo del biglietto d'entrata rimane sempre ridotto a 50 centesimi.

Coloro che saranno entrati nel recinto durante la giornata potranno rimanervi anche per la [illegible] elettrica.

Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche. — Dalle ore 8 alle 19.

Mostra della Sezione « Esplorazioni ». — Regio Museo di Antichità (via Accademia delle Scienze, N. 4). — Entrata: centesimi 25. — Aperta dalle ore 9 alle 19.

Esposizione d'Arte libera (via della Zecca, angolo via Rossini), aperta dalle 10 alle 18. Biglietto d'entrata L. 0 50.

Mostra della storia della medicina (corso Massimo d'Azeglio, angolo corso Raffaello). Dalle ore 9 alle 18. — Ingresso L. 0 50.

Incubatrici con bambini vivi. — [illegible] ore 9 alle 23, chiosco a sinistra del Salone G. Verdi.

Acquario. — Aperto dalle ore 9 alle 23 — Biglietto d'ingresso: L. 0 50. Militari e ragazzi L. 0 25.

Vedetta Alpina. — Grandioso panorama delle Alpi — Museo alpino — Grande diorama e vedute fotografiche con lenti d'ingrandimento. — Monte dei Cappuccini, oltre Po, funicolare. Biglietto d'ingresso centesimi 40. Cumulativo colla funicolare ([illegible] e ritorno) centesimi 70.

Grande Padiglione Egiziano (presso il Salone G. Verdi ed il pallone frenato) — Cinematografo lumière - Illusioni ottiche - Quadri animati - Plasticromo - Gratofono. Rappresentazioni continuate dalle 11 alle 23.

[illegible] — Visita a beneficio del « Pane quotidiano ». Ingresso cent. 50 primi posti; cent. 20 secondi posti.

Teatri e spettacoli.

ALFIERI (Compagnia Ermete Novelli), ore 21: *Il [illegible] della [illegible]*, commedia; *Il marito in campagna*, farsa.

GERBINO (Compagnia Zoppetti-Sichel), ore 21: *L'Egoista*, commedia.

BALBO, ore 20,45: *Dinorah*, opera.

ARENA TORINESE (Compagnia Ferrati-Russo), ore 20,45: *I [illegible]*, dramma.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE (Borgo Vanchiglia, via Napione, 32). — Oggi, alle ore 19, tre grandi gare al pallone toscano. Funzionerà il totalizzatore.

I visitatori all'Esposizione.

Visitatori diurni dell'Esposizione Generale Italiana N. 4420 — Visitatori serali dell'Esposizione Generale Italiana N. 1284 — Visitatori dell'Esposizione d'Arte Sacra N. 1589. — Totale visitatori N. 7250.

I lavori delle Giurie.

Adunanza della Divisione III, Classe V della Sezione I Previdenza, alle ore 7,30 di venerdì, 29, nella Galleria della Previdenza per esame dei lavori esposti.

— Adunanza della Divisione V, Sezione Chimiche, alle 14 di giovedì 28 (Camera di Commercio) per [illegible] dei premi.

Stante l'impossibilità in cui si trovano molti giurati della Divisione VII, sezione I (Scuole, sesto e settimo) di recarsi in questi giorni a Torino, il

arrecherà i signori espositori di detta sezione che la riordina. Essa per oggi, 28 corrente, è sospesa e viene rimandata alla fine del prossimo venturo agosto.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esposizione.

E' uscito il n. 37 del *Bollettino Ufficiale dell'Esposizione*. Segnaliamo volentieri ai nostri lettori questo periodico ufficiale della nostra Esposizione per la quantità e importanza delle notizie che contiene. Cogliamo poi l'occasione per tributare un sincero elogio al signor Cesare Traversino che al *Bollettino Ufficiale* ha dedicato tutta la sua intelligente attività, e che disimpegna il servizio di pubblicità con lodevole tatto e con cura assidua.

Visitatori illustri all'Arte Sacra.

S. E. monsignor Cesare Sambucetti, arcivescovo di Corinto e segretario della Congregazione Cerimoniale, visitò ieri, 27, l'Esposizione d'Arte Sacra.

Arti e Scienze

Teatro Balbo. — La prima rappresentazione dell'opera *Dinorah*, che era stata annunciata per ieri sera, non avrà luogo che stasera, giovedì.

Edoardo Ferravilla all'Alfieri. — Si annuncia il prossimo arrivo della Compagnia milanese, diretta da Edoardo Ferravilla, per rappresentazioni straordinarie al teatro Alfieri.

La prima recita è fissata per lunedì, 1° agosto. Il cartellone annuncia sei novità.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

L'educazione fisica nelle scuole di Torino.

Non sono molti anni che la città nostra teneva sopra le altre città italiane il vanto della educazione fisica della gioventù scolastica; vanto ben meritato, perchè il primo risveglio, dopo lunghi anni, se non secoli, di torpore, si ebbe qui; perchè qui sorsero le prime palestre, qui i primi maestri di ginnastica, qui i giuochi, qui le scuole serene, qui le passeggiate igieniche. Dire le cause per cui, dopo un così rigoglioso principio, queste belle e buone cose caddero in oblio; per cui venne trascurato ciò che prima era esaltato, per cui pigramente si abbandonarono gloriose tradizioni e [illegible] dell'avvenire, sarebbe troppo lungo.

Quello che è certo e confortevole è che la decadenza dell'educazione fisica nelle nostre scuole venne avvertita e deplorata. Sorsero uomini, privati cittadini, non magistrati, che si occuparono della importante, vitale questione. Perchè non si potrebbe ritrovare il cammino tracciato e abbandonato ingiustamente? Perchè ciò che la scienza pedagogica e la medica insegnano resterà lettera morta? Vi son case dove manca l'aria e la luce: là crescono, vegetano migliaia e migliaia dei figliuoli dei nostri operai; là imparano l'abbrutimento e l'inerzia, respirando la pigra aria malsana, chiusi nel piccolo recinto, come poveri uccellini serrati nella gabbia.

E le scuole non sono tutte migliori delle case. Scuole oscure spesso, malsane, troppo anguste; il numero degli allievi straordinario; l'esorbitanza dei programmi tale da impedire qualunque cura del corpo, mentre l'anima giovinetta languisce, in lavori troppo lunghi e difficili. Ore e ore passate dai bimbi fra i banchi, immobilmente; per di là ritornare alla casa misera, infetta. Impedito il libero esercizio delle membra. Tarpato il volo alle giocondo espansioni dell'infanzia, al gioco, al moto.

No, tutto ciò bisognava rifarlo, meglio di prima, scuotere quella inerzia, portare la pedagogia viva e vera nelle scuole, toglierla dalla cattedra e dal regno della teoria. E questo tentano di fare gli egregi uomini che a tal fine si strinsero in una Associazione per l'educazione fisica e i giuochi ginnici. E, dopo una coscienziosa visita alle scuole di Torino, ecco le conclusioni alle quali giunsero, conclusione che emerge chiara dalla relazione fatta sul soggetto dell'avv. Pizzorni.

Faranno parte di questa Associazione, che deve promuovere l'educazione fisica a Torino e nel Piemonte tutti coloro che verseranno a tal uopo annualmente una o più quote di *cinque lire*.

L'Associazione si propone di:

Cooperare colle Autorità a che la educazione fisica sia praticata razionalmente in tutte le scuole;

Procurare che sorga una Palestra universitaria per gli esercizi ginnici, e che gli studenti si iscrivano nelle Società di indole ginnastica;

Impiantare campi per gli esercizi ed i giuochi all'aperto;

Istituire ricreatori festivi e palestre popolari;

Promuovere passeggiate ginnastiche, gite alpine, gare podistiche, ecc.;

Bandire gare di ginnastica, di scherma, di giuochi ginnici, ecc.;

Promuovere l'esercizio del nuoto, del canottaggio e del pattinaggio;

Favorire la partecipazione dei ginnasti ai concorsi di ginnastica e di giuochi indetti dalla Federazione ginnastica nazionale;

Favorire nel miglior modo possibile l'educazione fisica della donna.

Chiari nomi, come quelli del comm. Leone Fontana, del prof. Piero Giacosa, del cav. Aymonino, del prof. Bertoni, dell'ing. Bon, di Luigi Cantù, del dott. Demaison, di Federico Deregibus, dell'avv. Ivoldi, di Lorenzo Rabbi, di Guido Rey, di Luigi Roux, del dott. Taccone, del Trivol(?), dell'ing. Vicarj, del barone Vicari e dell'avv. Pizzorni danno garanzia di serietà e di buona riuscita all'Associazione; non le manca che l'appoggio della cittadinanza e delle Autorità. E questo non potrà venirle meno, perchè di fronte a questa nuova generazione pallida e magra che vien su dalle scuole e dalle case, non v'è nessuno che non si guardi sgomento intorno cercando l'aria, la luce, la vita per questi nostri figliuoli, che son la nostra speranza.

L. di S. G.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 27 luglio:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali
Minima + 21,0 Massima + 27,1

Stato atmosferico — Ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno nuvolo.

Acqua caduta mill. 1,3.

(*Castello Medioevale*):
Temperatura massima del giorno 27: + 29,2
Id. minima della notte dal 26 al 27: + 21,4

28 luglio — Il sole nasce alle ore 5 minuti 12; tramonta alle ore 19, minuti 58.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (luglio (sera)) 26 27
Farine 12 M. — pel corrente Fr. 51 — 35 —
— per agosto 49 — [illegible]
— per settembre-ottobre 41 50 41 75
— 4 mesi ultimi 41 75 41 75
Mercato debole.
Zucchero rosso 88 disp. Fr. 28 50 29 50
— raffinato id. 103 — 102 75
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. 29 12 29 —
— 4 mesi primi 29 62 29 62
Mercato pesante.
LIVERPOOL (luglio (sera)) 26 27
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani [illegible] — Egiziani [illegible]
[illegible]
Vendite della giornata balle 26 8,000 10,000
[illegible]
AMERICANI prezzi in rialzo 1/32.
NEW-YORK (luglio (sera)) 26 27
Frumento — Mercato fermo.
Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 17 3/4 17 3/4
— 4 mesi ultimi 18 1/2 18 1/2
Mercato fermo.

La Messa funebre per Carlo Alberto.

La 49ª Messa funebre in commemorazione di re Carlo Alberto, che ebbe luogo stamane nella basilica di San Giovanni, riuscì come negli altri anni molto solenne.

Sulla piazza del duomo stava schierato un battaglione del 41° fanteria con bandiera e musica, oltre alle guardie municipali in alta uniforme, al comando del capitano cav. Bartolomasi(?) Ferrari.

Molta folla attendeva l'arrivo degli invitati e si accalcava ai lati, mentre altra penetrava nella chiesa per la porta laterale di destra.

La facciata del tempio era parata a lutto, e sul frontone della porta maggiore si leggeva la consueta epigrafe.

Nell'interno la basilica aveva un aspetto mesto e solenne ad un tempo per i paramenti neri, bianco e oro, e per le mille candele ardenti.

Attorno al catafalco in oro e nero, collocato nel mezzo della croce del tempio, facevano [illegible] servizio d'onore i carabinieri.

Nei banchi riservati alle Autorità prendono posto la rappresentanza del Senato, cioè i senatori Bruno, Sambuy, Rossi, Ceruti di Contegno(?), Brezzi ed altri; della Camera: onorevoli Villa, Biscaretti, Ferrero di Cambiano; la Magistratura col conte Pinelli, il comm. Borgnini ed altri alti magistrati; l'esercito, col generale Besozzi e tre altri generali e molti ufficiali superiori e subalterni; il Municipio, col sindaco, senatore Casana, gli assessori Cattaneo, Rorà, Cerlana e il segretario cav. Testera, e alcuni consiglieri comunali; la Prefettura, col prefetto marchese Guiccioli, cav. Puglisi e conte Alghisi(?); l'Ordine Mauriziano, col comm. Riti(?) ed altri impiegati, ecc., ecc.

L'arcivescovo di Torino, monsignor Richelmy, assisteva alla cerimonia da un posto distinto presso l'altar maggiore.

Alle 10,30 in punto si odono le prime battute della musica della Messa da *requiem*, diretta dal suo autore, il maestro Antonio Ricci-Signorini, ed eseguita da uno stuolo di valenti professori, cantori solisti e coristi.

A giudicare..... ad orecchio la musica del Ricci è di effetto, specialmente nel *Dies irae*.

La solenne funzione si svolge con religioso raccoglimento e termina verso le 11,30.

I funerali del generale Corvetto.

Stamane, alle 7, ebbero luogo i funerali del tenente-generale Corvetto, già comandante del Corpo d'armata di Alessandria.

Il funebre trasporto riuscì mestamente solenne per l'intervento dei rappresentanti gli alti poteri dello Stato, delle Amministrazioni cittadine, di amici, fra cui, numerosissimi, gli ufficiali superiori del Corpo d'armata di Torino e di Alessandria.

La salma, chiusa in una cassa di noce e coperta di un drappo nero, su cui erano deposte la divisa e le decorazioni del defunto, venne trasportata sopra un carro-affusto d'artiglieria, tirato da sei cavalli. Il trasporto venne fatto da sei sott'ufficiali dei bersaglieri e di artiglieria. Sullo stesso carro-affusto era deposta una bellissima corona di fiori freschi della moglie e dei figli del compianto uomo.

I cordoni erano tenuti dal sindaco, senatore Casana, dal prefetto, marchese Guiccioli, dal senatore Bruno, rappresentante il Senato, dal senatore Pinelli e da un aiutante di campo del Re. Seguivano immediatamente il carro i parenti e quindi il Duca d'Aosta, ai cui fianchi procedono i generali Di San Martino, aiutante del Re, e Besozzi, comandante il I Corpo d'armata. Veniva poscia un numerosissimo stuolo di generali, colonnelli ed ufficiali di tutte le armi.

Precedevano due « prolunghe » di artiglieria, cariche di corone, fra le quali spiccavano quelle dei generali Besozzi ed Ottolenghi, del Comando del I Corpo d'armata, degli ufficiali del II Corpo d'armata, del capo dello stato maggiore dell'esercito, del Municipio di Alessandria; oltre a parecchie altre di amici della famiglia.

Il corteo, preceduto da un reparto di artiglieria da campagna montata, percorse via Ospedale, via San Massimo, via Maria Vittoria fino alla parrocchiale di San Filippo.

Lungo il tragitto erano scaglionate le truppe del presidio, sotto il comando del generale Ottolenghi.

Al passaggio della salma le Musiche suonavano marcie funebri.

Alla parrocchiale, dopo l'assoluzione della salma, questa venne deposta sotto il vestibolo ed il generale Besozzi disse ad essa l'estremo vale, ricordando le peculiari doti d'animo e di mente del compianto generale.

La bara venne quindi trasportata nella piccola cappella dell'Oratorio, annessa alla parrocchiale, ove venne celebrato un ufficio funebre; quindi, accompagnata dai parenti e scortata [illegible] drappello di cavalleria, la salma venne trasportata al Cimitero.

I funebri dello spazzino Rossetti

I funerali ebbero luogo ieri sera, alle 18, e riuscirono commoventi.

La salma, composta nella bara ed esposta nella piccola cappella ardente dell'ospedale, venne piamente visitata dalle molte persone accorse a dare un ultimo tributo di ammirazione ai resti mortali dell'umile e coraggioso popolano che, col sacrificio di sè, diede prova di alti e generosi sentimenti.

Oggetto di generale commiserazione erano i congiunti del defunto, accorsi da San Germano Vercellese, e specialmente i genitori, accasciati addirittura dalla notizia luttuosa l'altro ieri ricevuta.

Alle ore 18 la salma venne deposta sul carro mandato dal Municipio. I tre drappelli armati di guardie municipali, di pompieri e di agenti daziari, presentarono le armi, e poscia ordinatisi, aprirono il corteo.

Dietro al carro seguivano i parenti, poscia la rappresentanza ufficiale del Comune in persona del sindaco, del conte assessore Di Rorà, e dei consiglieri Fontana, Albertini, Bellini e Denis.

A fianco del sindaco vi era pure il conte Pinelli, primo presidente della Corte d'Appello.

Venivano poscia molti impiegati del Municipio, fra cui il cav. Lupi, capo dell'ufficio di polizia, il cav. Ferrari, comandante delle guardie, e l'ing. Cagni, capo-servizio della nettezza pubblica.

Il corteo era chiuso da un drappello di inservienti comunali e da un numeroso stuolo di spazzini con la loro bandiera.

Sul carro spiccavano le seguenti corone in fiori freschi: del Municipio, delle guardie municipali, del personale sorveglianti, della famiglia, e due degli spazzini, oltre a quella in metallo della loro Società.

Il corteo percorse le via Cavour, Accademia Albertina, Ospedale e per via San Massimo ritornò al luogo di partenza.

Nella cappella dell'ospedale venne data l'assoluzione alla salma. Quindi, trasportata la bara nel cortile, il sindaco, in mezzo a reverente silenzio, disse alla salma l'estremo vale con un discorso così toccante ed elevato che molte ciglia si inumidirono di calde lagrime.

Il quadro era davvero commovente.

I poveri genitori del defunto si avanzarono piangenti verso il senatore Casana per ringraziarlo, ma l'angoscia loro non permise che di mormorare poche parole. Il senatore Casana li confortò a sopportare la sventura, attingendo conforto dall'affettuoso plebiscito di commiserazione dato al loro caro da tutta la cittadinanza.

Verso le 19 la salma, deposta sul carro, venne trasportata al cimitero, accompagnata dai parenti e dal drappello degli spazzini.

Ancora dello straniero misterioso.

La scoperta del mistero.

Ieri abbiamo narrato l'enigmatico caso di un vecchio straniero, lacero e scarno, che da alcuni giorni [illegible] ospite della nostra Questura, perchè trovato sfinito di fame nelle vicinanze dell'Esposizione, senza un soldo in tasca e senza alcuna carta di identificazione.

Alle interrogazioni del funzionario incaricato di fare le occorrenti indagini, il vecchio rispose che si chiama Richard, che è svizzero di nascita, ma che da una quarantina d'anni abitava a Sumatra, da dove era venuto per recarsi a Ginevra per riscuotere una grossa eredità.

Aggiunse che era arrivato a Torino con una valigia entro cui teneva del denaro in oro; che qui aveva comperato un pappagallo, spendendo 200 lire, e che era pure in possesso d'un *chèque* per una discreta somma.

Il poveretto però non sapeva dire dove aveva lasciato tutto questo ben di Dio. Solo si ricordava di essere stato in un albergo di cui non ricordava il nome.

Tutto ciò, narrato in modo vago, quasi incomprensibile, lasciava credere che la narrazione non fosse che il parto di una fantasia malata.

Come infatti credere che un tapino, lacero negli abiti e colle dita dei piedi che sgusciavano fuori delle scarpe, fosse proprietario di una valigia preziosa e di un *chèque* per qualche migliaio di lire?

Tuttavia, per abbondanza, il vecchio venne fatto passeggiare per la città in cerca dell'albergo ove doveva aver lasciato la valigia ed il pappagallo; ma la passeggiata non diede i risultati desiderati.

Intanto vennero fatte altre indagini, e da queste risultò che nei giorni precedenti lo straniero era stato da un parrucchiere a farsi radere e che ad operazione finita, aveva presentato per il pagamento uno *chèque* di L. 3500.

Il barbiere, naturalmente, non seppe che cosa farsene della carta di valore ed accompagnò il vecchio alla posta centrale per la riscossione. Ivi un impiegato, esaminato lo *chèque*, disse che bisognava indirizzarsi ad una Banca. Il vecchio uscì e si allontanò promettendo al barbiere di pagarlo appena riscosso il danaro. E da quel momento non lo vide più.

Alla sezione di Borgo San Secondo perveniva poi avviso dal proprietario dell'*Albergo Genovese* che un vecchio straniero, che aveva alloggiato in detto albergo, era scomparso, lasciando una valigia chiusa ed un pappagallo.

Nello stesso tempo il cambiavalute Origlia Mario, con banco in piazza Carlo Felice, N. 16, informava pure la Questura centrale che un vecchio lacero si era presentato alcuni giorni fa al suo Ufficio per far scontare un *chèque* di 3500 lire, rilasciato dal *Comptoir National d'Escompte*, di Parigi, e pagabile a vista alla data del 20 corrente.

Il signor Origlia disse al vecchio di passare nel giorno dopo e che glielo avrebbe allora scontato. E intanto ritenne lo *chèque*. Siccome il vecchio si era fatto condurre in vettura, e non aveva denaro per pagare il cambiavalute diede lire 2 25 al vecchio, o 10 lire [illegible] al vecchio, il quale, ottenuto lo *chèque*, volle lasciargli anche un anello d'oro.

Il mistero era così scoperto interamente. Il racconto del vecchio, ritenuto bugiardo da capo a fondo, rispondeva invece alla verità.

La Questura dispose quindi per il rimpatrio dello straniero.

Però, siccome dal suo contegno e dal modo con cui si sono svolte le cose sopra narrate si capisce facilmente che il poveretto non è interamente in possesso delle sue facoltà mentali, egli verrà accompagnato fino alla frontiera da un agente, onde evitargli altre noie ed altre eventuali simili a quelle che gli capitarono a Torino.

Arrivo e partenze. — Il sottosegretario di Stato on. Marsengo-Bastia partì per Pinerolo e ne ritornò ieri sera.

Partirono l'on. Afan De Rivera per Milano e l'on. Medici per Asti.

I lavori dei Sindacati contro gli infortuni sul lavoro. — Ieri, per iniziativa della Commissione esecutiva dei Sindacati di mutua assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, nella sala delle adunanze presso la Camera di commercio si riunirono parecchi industriali del Piemonte per discutere le proposte da farsi al Governo intorno al regolamento per l'esecuzione della legge 27 marzo 1898 sugli infortuni sul lavoro.

L'adunanza ebbe principio alle ore 14,30, sotto la presidenza del cav. Giuseppe Musso, presidente della Commissione esecutiva dei Sindacati e della Confederazione fra industriali e commercianti di Torino; della Commissione esecutiva erano presenti pure il senatore Angelo Rossi, l'ingegnere Moreno ed il segretario ingegnere Ferdinando Cassinis.

Erano rappresentate le seguenti Ditte: Lanteri(?), U. Tedeschi, Cartiera italiana, Officine di Savigliano, Lanificio Bona di Caselle, Società tecnica per la fabbricazione della colla e concimi, Aymonino, Roux Frassati e C., G. B. Paravia e C.ia, Fratelli Bevilacqua, Cotonificio Manzoni(?), Depetti Dellino e Gaussen(?), Delleani(?), Poccardi Monti e C., Fratelli Vaglione, Reggiani e Porporati, Rossotti(?), Vigna, Eredi Salomone(?) Siniga(?).

Erano presenti inoltre anche i deputati Chiesa, Biscaretti e Ferrero di Cambiano.

Aperta la seduta, il presidente cav. Musso ne spiegò brevemente lo scopo, dando qualche notizia sullo schema di regolamento che dovrà discutersi.

Questo progetto di regolamento, preparato dall'Amministrazione centrale, si compone di 163 articoli ed è preceduto da una breve relazione compilata da tre membri del Consiglio di previdenza, eletti per esaminare il progetto, che sono il conte senatore Aldo Annoni, il commendatore Luca Cavalieri ed il comm. Vincenzo Magaldi, relatore.

Questo schema di regolamento colle aggiunte e le modificazioni che crederà di portarvi ancora il Consiglio di previdenza ed il Consiglio di Stato, dovrà poi essere definitivamente approvato ed andare in vigore colla legge stessa il 1° ottobre p. v.

Dopo le spiegazioni del presidente, viene proposto ed approvato il seguente telegramma da spedirsi al Ministero d'agricoltura, industria e commercio:

« Ministro agricoltura, commercio Roma,

« Industriali riuniti presso Camera commercio per esame schema regolamento per esecuzione legge infortuni lavoro, tardivamente trasmesso malgrado ripetute preghiere, pregano V. E. sospendere discussione regolamento stesso presso Consiglio previdenza finchè giungano osservazioni industriali che riterranno opportune e saranno venerdì trasmesse V. E.

« Rabbi, presidente Camera commercio — Musso, presidente Confederazione industriale — Senatore Angelo Rossi — deputati Chiesa, Biscaretti, Ferrero Di Cambiano. »

Si passa quindi alla discussione dei varii articoli, che vengono riassunti ed esposti dal presidente Musso e, dopo una assai animata e lunga discussione a cui prendono parte molti degli intervenuti, si dà incarico alla Commissione esecutiva di redigere testo e trasmettere al Ministero un memoriale che contenga e spieghi i voti formulati nell'adunanza.

Pranzo d'addio al prof. cav. Fantini. — Al Ristorante Molinari dell'Esposizione convennero numerosi gli amici per un saluto al professore Fantini, di recente nominato per merito chirurgo capo all'ospedale di Bergamo, dove si recherà fra breve.

Furono pochi ma felici i brindisi improntati all'affetto di antichi compagni, di allievi, di amici. Parlarono i dottori Ferrero per l'Ospedale Mauriziano, Villa e Martha per l'Ospedale San Giovanni, il [illegible] Vallauri che gli portò il saluto del suo paese natio, il cav. [illegible] per i compagni di scuola, il Neri ed il Martha per i suoi allievi.

Il pranzo fu inappuntabilmente servito dal signor Molinari [illegible]

[illegible]

Un vecchia signora investita e gravemente ferita da un carrettone. — Ieri mattina, poco prima delle 12, un carrettone, tirato da un cavallo e condotto da un giovane carrettiere, percorrendo la Porta Palatina, giunto all'angolo di via Quattro Marzo, il grosso veicolo investì e gettò a terra la vecchia signora Leopolda Fenoglio vedova Ferrero, d'anni 81, la quale, caduta a terra, riportò, oltre a varie contusioni, la frattura della gamba sinistra.

Il conducente, vista la disgrazia, anzichè fermarsi e soccorrere la caduta, sferzò il cavallo e, approfittando del trambusto del momento, si allontanò prontamente.

Alcune pietose persone aiutarono a raccogliere la povera vecchia e la portarono [illegible] all'ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata [illegible].

Naturalmente [illegible] il carro e cavallo appartiene al signor [illegible] Francesco, [illegible] in via Borgo Dora, e il conducente si chiama [illegible] Giuseppe di Modena.

Costui, vista la mala parata, consegnati carro e cavallo al proprietario, se ne fuggì e per ora è latitante.

Un ammalato per via. — Ieri, verso le ore 17,30, una guardia municipale trovò [illegible] al suolo, in piazza San Carlo, [illegible] Ignazio, d'anni 60, da Mezzenile, affetto da [illegible], e lo accompagnò al [illegible] ove fu ricoverato.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Un [illegible] libretto di risparmio; un paio di guanti; una [illegible] di passeggio; un [illegible] di casa [illegible].

STATO CIVILE. — Torino, 27 luglio 1898.

NASCITE 22: maschi 12, femmine 10.

MATRIMONIO: Ferraldino Riccardo con Laragna Ida.

MORTE: Fiamberti Attilio, d'anni 41, di Voghera, caffettiere, via Po, 15.
Vinciguerra Beniamino, id. 28, tipografo, via Santa Chiara, 8.
Mastinelli Francesco, id. 51, di Casale Monferrato, calzolaio, via Cottolengo 12.
Delfino [illegible] Giovanni, id. 91, di Cuneo, ispettore del Genio civile, via Cottolengo, 30.
Monesson(?) suor Felicita, id. 41, di Casalmorano, figlia di carità, corso Vinzaglio, 138.
Roccati Gio. Antonio, id. 73, di Torino, contadino.
Savio F. G., id. 22, di Castelnuovo d'Asti, cam.
Bruchetti(?) Giacomo, id. 63, di Cuorgnè, contadino.
Sarrotto don Giovanni, id. 81 di Benevagienna, sac.
[illegible] Pietro, id. 23, di [illegible].
[illegible] Chiaffredo, id. 77, di San Damiano Macra.
Streppiana Celestina, id. 39, di Serravalle d'Asti.
Chirighetti M. (ved.) n. Giordano, id. 79, di Torino.
Lavezzari Giacomo, id. 61, di Vercelli(?), operaio.
Gianti Giovanni, id. 35, di Caluso, operaio.
Tarengo [illegible] Massimo, id. 37, di Vercelli, liquor.
[illegible] T. (ved.) n. Caller, id. 75, di Torino.
Più 12 minori d'anni 6.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 12, negli ospedali 14, non residenti in questo Comune 3.

NECROLOGIO.

Gavello (Lecco). — Ing. cav. Giuseppe Brini(?) vice-presidente del Consiglio d'amministrazione del Lanificio Rossi.

Nole (Canavese). — Pietro Mattolo(?), reduce dalle patrie battaglie, aveva lasciata nella guerra del 1859 una gamba asportatagli dalla mitraglia nemica. Fu per molti anni consigliere comunale del paese.

Cuneo. — Carolina Frizzi, moglie del cav. G. Balbo, segretario di Gabinetto del prefetto.

Vercelli. — Nobil donna Carolina Stoppa, vedova Franchini, possidente.

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio dell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 9,55:

Conformemente a quanto vi ho telegrafato, il *Don Chisciotte* smentisce che l'on. Martini intenda portare il bilancio della Colonia eritrea a dieci milioni per costruire una ferrovia Massaua-Adi Caiè-Asmara. Soggiunge che non può recar meraviglia se il proposito dell'onorevole Martini è di attenersi al bilancio di sette milioni circa, perchè tale somma fu proprio quella segnata da Pelloux quando era ministro della guerra.

Per regolare i gabinetti dei ministri.

Roma, 21, ore 9,35. — Il *Don Chisciotte* dice che la legge per regolare i gabinetti dei ministri fu raccomandata, in seguito all'accertamento d'abusi deplorevoli, dalla Giunta generale del bilancio al Ministero caduto, che assunse l'impegno di presentarla. Secondo il *Don Chisciotte*, il Ministero attuale la presenterà quando lo ritenga opportuno.

La condanna del soldato Trovato.

Ci telegrafano da Alessandria, 28, ore 10,40:

Stamane il Tribunale, escludendo l'insubordinazione e le vie di fatto verso gli ufficiali superiori, l'ammetteva verso i sott'ufficiali, e condannava l'imputato Trovato all'ergastolo. Il Trovato si mostrò apparentemente tranquillo.

Gli Stati Uniti vogliono procrastinare le conclusioni della pace.

La *Stefani* ci comunica da **Washington, 27**:

Il Gabinetto risponderà domani alla Spagna. Credesi che la risposta provocherà la continuazione dell'ostilità fino al completo investimento di Portorico.

La premiazione dei ginnasti ad Amburgo.

Un diploma alla Società A. Doria.

Amburgo, 27 (*Stefani*) (ritardato). — Alla premiazione dei ginnasti alla *Festplatz* assisteva un pubblico immenso. Spettacolo imponente. La Società Andrea Doria fu classificata ottima ed ebbe un diploma speciale.

La bandiera italiana aveva il posto d'onore durante la premiazione. Guerra consegnò uno splendido trofeo, dono della Federazione Italiana alla Tedesca, inneggiando alla fratellanza dei due popoli. Oberti consegnò una medaglia, dono della « Andrea Doria ». Entrambi furono applauditi.

[illegible] lesse un telegramma inviato da re Umberto ai ginnasti italiani. Nel telegramma il Re, vivamente commosso, compiacendosi della accoglienza fatta ai ginnasti italiani, ringrazia dell'affettuoso saluto e dei patriottici auguri.

La lettura del dispaccio provocò entusiasmo indescrivibile. Grida di: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Stasera i rappresentanti italiani si riuniranno a banchetto all'*Hôtel Germania*. Domani partono per l'Italia.

La donna divorata dai pesci.

Da Portotorres (Sardegna), 26. — Si è già annunciato che nelle acque della Pelosa furono rinvenuti gli avanzi di una donna, vittima di chi sa quale tragedia avvenuta in mare.

La scoperta fu fatta accidentalmente da un [illegible] della colonia penale dell'Asinara. [illegible]

[illegible] due carabinieri per l'Istinto(?) [illegible] subito per la Pelosa, accompagnati da altri funzionari.

Giunti sul punto indicato, videro gli avanzi della donna che il levante aveva gettati sulla spiaggia, a dieci metri di distanza dall'acqua.

La testa, le braccia e le gambe, altro frammenti degli stinchi, erano stati divorati dai pesci.

Attorno alla vittima erano ancora brandelli di camicia, del busto, con [illegible] ben lavorate, nonchè della gonnella di stoffa piuttosto fina.

Tutto fa ritenere che la vittima fosse di civile condizione.

Impossibile sapere, a meno che qualcuno della famiglia non potesse vedere i brandelli del busto e della gonnella, come si chiamasse l'infelice donna, e come sia finita così miseramente.

Taluni inclinano a credere che le correnti abbiano spinto il cadavere dalla Corsica o da Nizza e che i pesci, lungo la lunga traversata, l'abbiano seguito ed in parte divorato.

L'infelice donna deve essere morta da non meno di 25 giorni.

Fu vittima di un naufragio? Fu una suicida? Fu, dopo spenta da qualche morbo, gettata in mare, e, liberata poi dai pesci dal peso che ai cadaveri si suole legare ai piedi, alle mani ed al collo, perchè restino in fondo al mare?

Nessuno può saperlo.

Un carabiniere ritornò in Portotorres per darne notizia al pretore, che si recherà sul posto per le constatazioni di legge.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
ABBIASSO PAOLO, gerente.

GAVRE luglio (sera) 26 27
Cotoni — Vendite Balle N. 2,500 3,700
Mercato calmo.
Caffè — Vendite Sacchi N. 7,000 5,000
Mercato calmo.
ANVERSA luglio (sera) 26 27
Petrolio raffinato — Mercato fermo, prezzi in rialzo
[illegible]
MAGDEBURGO luglio (sera) 26 27
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
[illegible]
MARSIGLIA luglio (sera) 26 27
Frumenti — Importaz. di quintali [illegible]
— Vendite [illegible]
Mercato calmo con prezzi invariati.
MERCATO DI NEW-YORK 26 27
Cambio su Londra [illegible]
— Parigi [illegible]
Petrolio Standard white [illegible]
— a Filadelfia [illegible]
Cotone Middling [illegible]
— a Nuova Orleans [illegible]
Entrata cotoni nella giornata balle N. [illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra [illegible]
— per Continente [illegible]
Frumento rosso [illegible]
Grano turco [illegible]
Farina extra [illegible]
Noli cereali per Liverpool [illegible]
Caffè — Mercato debole.
— Rio fair disponibile [illegible]
— good per corrente [illegible]
Zucchero Muscovado N. 12 [illegible]

Aggio dell'Oro.

Lisbona, 27 luglio. — Aggio dell'oro a 79 50.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 27 luglio. — Perdita per 1000 sul fino di fr. [illegible]
Londra, 27 luglio. — [illegible]
[illegible]

Stagionatura sociale delle sete.
Torino, 27 luglio 1898
Organzino [illegible]
Trama [illegible]
Greggia [illegible]
Articoli diversi [illegible]
Totale [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. [illegible]
Il direttore Generale A. [illegible]

Corsi di chiusura delle Borse Italiane.

27 luglio 1898 (ore 15).

Valori	Milano	Genova	Roma	Firenze
Rend. It. 5 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. Rim. Naz.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Az. Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» Mediterranee	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

GENOVA, 27, ore 22,10 — **Mercato serale.** — Rendita [illegible] — Prestito [illegible] — Meridionali [illegible] — Mediterranee [illegible] — Raffinerie [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ferriere [illegible] — Banca Sconto [illegible] — Londra 27 12 — [illegible]

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 27 luglio [illegible]
[illegible]

Banca di Parigi [illegible]
[illegible]

BORSA DI VIENNA, 27.
[illegible]

BORSA DI BERLINO, 27.
[illegible]

BORSA DI LONDRA, 27 (Chiusura).
[illegible]

BORSA DI TORINO. — 28 luglio.

Rendita [illegible]
CAMBI
Francia [illegible]
Londra [illegible]
Id. lungo [illegible]
Germania [illegible]
Svizzera [illegible]
Sconto [illegible]

Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa od in conto corrente) 4 0/0.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 225, 99 47.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni			
B. d'Italia	885 50(?)	Id. Sconto	225 — 225 50
Ferr. Mer.	720 —	Id.	[illegible]
Ferr. Med.	521 — 521 50	**Obbligazioni**	
Elettr. A.	271 —	Ferr. It. [illegible]	[illegible]

Cronaca della Borsa. — 28 luglio. — La cronaca della nostra riunione borsistica si riassume nell'apatia [illegible] della Banca Sconto che [illegible] tutti gli altri valori [illegible]

[illegible]

Il cambio [illegible] Banca Sconto, [illegible] 107 65.

Cambio ufficiale del giorno 28 L. 107 58(?)

Bollettino serico. — Torino 28 luglio. — Calma [illegible]

[illegible]

Vercelli, 27 luglio. — Nessuna variazione dobbiamo segnare su tutte le qualità dei risi, e dei risoni in genere. Anche le altre granaglie non variarono di prezzo, ad eccezione dell'avena, che aumentò di cent. 50.

Prezzi al tasamento.
(Mediazione compresa) al sacco di 140 litri.

	Minimo	Massimo	Prezzo medio al quint.
Riso sgusciato	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. andante	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. mercantile	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Risone [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Frumento nostrano	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Segale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meliga	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Avena [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Racconigi, 27 luglio. — Mercato bozzoli e [illegible]
[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(16)

BRUNO SILVELLI

ROMANZO DI

REGINA DI LUANTO

E per sè non si era riservato che il poco che gli era necessario per vivere, senza bisogno di ricorrere ad un lavoro per il quale la sua debole salute lo rendeva inabile e che inoltre lo avrebbe costretto a rinunziare di dedicarsi in tutta libertà agli studi, coltivati con esclusiva passione. Nato in un centro d'agitazione, in un'epoca in cui cotesta agitazione si andava sempre più accentuando in conformità di quelle leggi evolutive che spingono le società alle successive trasformazioni, maggiormente incalzando man mano che queste si fanno più prossime, Luciano fin da bambino, condannato dalla sua salute infermiccia ad una vita sedentaria, si era dedicato agli studii sociologici. Suo intento era di rivestire di una forma pratica e facilmente attuabile i principii che fino a quel momento erano appartenuti al campo delle speculazioni scientifiche. Ed aveva lavorato assiduamente, con ardore indefesso, studiando e confrontando, adattando la teoria alla pratica, modificando quella per le esigenze di questa, senza stancarsi di lottare contro ostacoli che si ergevano minacciosi l'uno dietro l'altro, come se appena demolito l'uno, l'altro sorgesse dalle rovine di quello. Allora gradatamente gli impetuosi entusiasmi di Luciano scomparvero per dar luogo ad una nuova convinzione. Egli dovette confessare a se stesso che le concezioni dell'intelletto hanno la facoltà di prevedere con grande anticipazione, eventi ai quali è invece necessario un lungo tirocinio di preparazione per giungere a quel grado di maturità che li rende atti ad essere utilmente tradotti dalla astrazione alla pratica.

Certe massime chiare e facili a stabilirsi sui libri, come dogmi scientifici, devono, per infiltrarsi nelle coscienze individuali, attraversare lunghi periodi di incubazione ed affermarsi poco a poco, seguendo cauti e lenti la via ascendente che inavvertitamente conduce a salire chi vi tiene il piede. Ma la conclusione che l'onesta coscienza di Luciano aveva tratto dalle sue lunghe riflessioni non era tale da garbare coloro i quali nell'avvento delle nuove dottrine vedono più che altro un campo aperto alla coltivazione del proprio utile, e siccome essi erano i più, Luciano aveva perduto una parte di quella simpatia popolare che si era acquistata da principio. Ed anche allora non fu difficile scorgere la espressione di malcontento che venne ad oscurare i visi dei giovani raccolti intorno a quel tavolo di caffè allorquando egli prese a parlare, con la sua voce un po' fioca, che tuttavia acquistava una speciale forza dalla parola incisiva e chiara.

— Su! Su! Che diavolo! Riflettete un poco prima di lasciarvi trasportare così da un entusiasmo che, scommetto, sareste voi stessi i primi a non saper giustificare. Le parole del nostro Bruno sono, indubitatamente, piene di buone intenzioni; ma dove volete trovare un uomo capace di far tutto quello che pretendete da lui? E se pure lo trovaste, v'immaginate che la sua buona volontà basterebbe ad ottenere così, da un momento all'altro, ciò che anni ed anni non sono ancora riusciti a darci?

Bruno rispose con impeto baldanzoso:

— Perdio! Luciano, se fossi io costui, ti garantisco che riuscirei.....

— No, neppur tu, Bruno mio, — interruppe in tono tranquillo Luciano.

Ma Bruno si animò e battendo il pugno sulla tavola gridò:

— Ah! tu non credi che la volontà, l'intelligenza di un uomo possano, specialmente se adoperate per una giusta causa, trionfare di qualunque ostacolo?

— Ve ne sono le prove tutti i giorni.

— Non prendere esempio da certe persone che pretendono di imporsi con i loro timidi belati: getta in mezzo a loro un lupo affamato di luce e di verità e vedrai allora ciò che possa la volontà di un uomo. Del resto davanti allo incalzare delle esigenze che si fanno sempre più imperiose l'inerzia diventa un delitto. L'ora delle grandi riforme è ormai giunta..... — dichiarò Bruno con enfatica solennità. Ma tosto Luciano replicò con inaspettata forza:

— No, no..... T'inganni, ti illudi e dal tuo inganno e dalla tua illusione possono avere origine danni gravissimi. Ah! bada, bada Bruno alla responsabilità che un giorno potrebbero importi queste tue imprudenti parole. No, nessun uomo al mondo può precisare, stabilire l'ora delle grandi trasformazioni sociali. Esse obbediscono ad una evoluzione, il cui cammino è seguito da leggi superiori a qualunque volontà umana e che nessuna potenza a noi nota può giungere ad affrettare od arrestare. Appena la vita intera di un uomo può essere sufficiente a notare la piccola conquista fatta sulla via che noi chiamiamo del progresso, ora come puoi tu far credere che pochi atti, poche parole possano d'un tratto abbattere e creare quello che solo l'opera dei secoli può compiere?

Durante il discorso di Luciano un'ombra era scesa ad oscurare la fiduciosa giocondità dei suoi compagni, i quali volgevano verso Bruno sguardi ansiosi nell'attesa che egli dovesse [illegible] quella corrente gelata che aveva attraversato il loro facile entusiasmo. E Bruno energicamente riprese a combattere il suo interlocutore:

— Ma Luciano mio, le conclusioni del tuo ragionamento sarebbero addirittura la rovina di tutte le nostre speranze. Dunque, secondo te, poichè il tempo solo deve essere l'artefice del nostro bene futuro, ogni uomo non avrebbe altro di meglio da fare che starsene con le mani in mano nella snervante inerzia di un fachiro aspirante al divino *nirvana*? E colui che sentisse fervere in fondo al suo cervello il sublime impulso dell'apostolo, del combattente, non è che un pazzo, un illuso, un imbecille?

— No, è semplicemente l'istrumento incosciente di una forza che si serve di lui, della potenzialità sua, che mettiamo valga mille, per ottenere mezzo di risultato.

— Ebbene no, mille volte no, — gridò Bruno violentemente, — io non accetto cotesta umiliante condizione, io mi rifiuto di ammettere quello che tu, Luciano, asserisci. Fino a che sentirò vibrare nell'animo tutto lo slancio che vi accendono i santi ideali della nostra causa, non dubiterò mai del nostro trionfo..... Ah! se credessi me stesso così inutile, mi distruggerei.... No, no, amici, non ci lasciamo vincere dalle tristi previsioni di Luciano..... Avanti, avanti! Seguitemi, aiutatemi, combattiamo e vinceremo!

Un gesto ampio di effetto teatrale chiuse l'enfatica allocuzione di Bruno; ma coloro che lo ascoltavano non badarono all'ampollosa retorica delle frasi di lui; esse, in vista della loro clamorosa sonorità, produssero l'effetto solito a manifestarsi negli uditori grossolani; Bruno fu applaudito, acclamato mentre cominciava a nascere verso Luciano una segreta ostilità. Come, egli si ritirava al momento di agire? Cambiava bandiera? Dopo aver professato le teorie più spinte, improvvisamente si fermava incerto e titubante? La ignoranza e la brama dell'immediato guadagno cominciavano a suggerire quella stolta diffidenza che accompagna quasi sempre quelli che nella rettitudine della loro coscienza non sanno allettare chi li circonda con lusinghe fallaci e bugiarde. Luciano capiva chiaramente quanto avveniva intorno a lui ed una tristezza offuscava la limpidità del suo sguardo, fisso su Bruno Silvelli, che egli in cuor suo stabiliva di sorvegliare e scrutare.

Alla fine Stefano Bidelli, interrompendo il fracasso della conversazione divenuta generale, si rivolse a Bruno, chiedendogli.

— Vogliamo cominciare ad occuparci dell'affare di cui ti parlai ieri?

— Volentieri; sono qui apposta. Hai pensato a munirti di un permesso per vederli in prigione?

— Sì me lo sono procurato ieri.

— Andiamo, allora.

Così dicendo, Bruno si alzò, salutò con effusione gli amici ed uscì dal caffè accompagnato da Stefano.

Ambidue si avviarono camminando in fretta alle carceri, dove, appena giunti, furono ammessi a vedere i prigionieri. L'uno di questi, un ometto magro, scarno, muratore di mestiere, appena si trovò di fronte a Bruno proruppe in lamenti, in imprecazioni dicendo che la sua famiglia sarebbe morta di fame, ch'era innocente, che le guardie li avevano ingiustamente malmenati e che essi avevano unicamente usato il loro diritto di difesa. Parlava presto e nei gesti abbondanti gli capitava spesso di acchiappare Bruno per la manica accostandoglisi tanto da alitargli le parole in viso quasi temesse di non essere udito. L'altro, invece, rimaneva chiuso in un profondo silenzio, teneva le braccia incrociate sul petto in un'attitudine altera, significante una sdegnosa indifferenza. Nel viso dai lineamenti regolari, le nere sopracciglia formavano una linea interrotta che gli attraversava la fronte, come una fascia. Fu a quest'ultimo che Bruno diresse le sue domande:

— Come vi chiamate?

(Continua).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.